**3-4 maggio Pasquale Festa Campanile, un autore popolare**

**4 maggio Borromini in video**

**5 maggio Francesco Barilli, tra Parma e Verdi…**

**6 maggio Fuori dal coro: il cinema di Raffaele Andreassi**

**7 maggio Incontro con il Cinema Sardo a Roma: Visioni Sarde**

**8 maggio Sound and Vision. Omaggio a David Bowie (parte quarta)**

**10 maggio Luigi Di Gianni, un autore kafkiano**

**11 maggio Raf Vallone, un divo anomalo**

**11 maggio American Silent Comedies: Harry Langdon e Charley Chase**

**12 maggio Enrico Medioli. Ritratto di sceneggiatore in un interno**

**13-14 maggio A tu per tu con il produttore: Ugo Tucci**

**15-18 maggio** **Franco Interlenghi, volto del neorealismo**

**19-20 maggio Alla (ri)scoperta di Elio Piccon, maestro del documentario**

**21-22 maggio Omaggio a Ottavio Jemma**

**21 maggio Presentazione de *Il diario di Felix***

**24-27 maggio La leggenda del Derby Club: dove nacque la comicità (di fine millennio)**

**28 maggio La leggenda dello Swing Club e la Torino del jazz**

**29-31 maggio Saggi di diploma Csc: le nuove vie del documentario**

**3-4 maggio**

**Pasquale Festa Campanile, un autore popolare**

**martedì 3**

**ore 17.00 Gegé Bellavita** di Pasquale Festa Campanile (1979, 106’)

*A Gennarino (Flavio Bucci) il lavoro non piace. È sempre disoccupato. In compenso ha una enorme dote: quella di possedere delle qualità virili eccezionali. Le donne se lo contendono e nel popoloso quartiere di Napoli le sue prestazioni fisiche sono sulla bocca di tutti. Quale sarà la reazione della gelosissima moglie Agatina (Lina Polito)? Tutt’altro che normale. Ella infatti organizza all’insaputa del marito, una serie di appuntamenti, facendosi pagare profumatamente.*

**ore 19.00 Come perdere una moglie… e trovare un’amante** di Pasquale Festa Campanile (1978, 98’)

*Il signor Alberto Castelli (Johnny Dorelli) è l’annoiato dirigente della ditta romana “Il latte di salute” che, di ritorno nella propria magione prematuramente, trova la moglie americana in compagnia dell’idraulico. Rimasto solo, il marito tradito si sottopone alle cure dello psicanalista dr. Rossini (Felice Andreasi) che lo spedisce in Val Malenco, presso la baita dei coniugi Anselmo (Carlo Bagno) e Anita (Elsa Vazzoler). Eleonora Rubens (Barbara Bouchet), invece, è una giovane donna con la quale il Castelli si è scontrato in automobile e in ospedale, gettando le basi di una rivalità mortale. Invece anche la appariscente olandese viene mandata dallo stesso dr. Rossini tra le nevi di Val Malenco. I due cuori solitari sono destinati a incontrarsi, ma non senza numerosi equivoci.*

**ore 21.00 Manolesta** di Pasquale Festa Campanile (1981, 96’)

*Gino Quirino (Tomas Milian) non ha un lavoro, abita in un barcone, fa il ladro di professione, ma lui dice che ladro non è. Vive con Bruno (Paco Cardini), un ragazzino di sette anni, risultato di una travolgente relazione con una turista scomparsa fra le brume del nord. Al bambino gli ha fatto da padre, madre, balia; non gli fa mancare nulla: cibo di prima scelta, abitini sempre nuovi, giocattoli, il tutto “prelevato” dove capita. Parte un'inchiesta. È affidata alla dottoressa Angela (Giovanna Ralli). «Non v’è dubbio che i nobili sentimenti di un padre possano albergare nell’animo di un fiumarolo e Tomas Milian sembra convinto nel ricordarcelo. Basta questo per conferire alla commediola una dignità che non esisteva nelle poliziesche imprese del maresciallo barbone noto come “Monnezza”» («Segnalazioni cinematografiche»).*

**mercoledì 4**

**ore 16.30 Un povero ricco** di Pasquale Festa Campanile (1983, 92’)

*Eugenio (Renato Pozzetto), industriale quarantenne, pur navigando economicamente con il vento in poppa, vive un’angoscia particolare: un possibile “crack”. Non rimane che da allenarsi fin d’ora a vivere povero. Diventa barbone. Conosce Stanislao, uno che è barbone di professione, che lo introduce nell’ambiente e gli insegna tutti i trucchi del mestiere. Vediamo Eugenio fare il giro delle trattorie per farsi dare gli avanzi, dormire nei sottoscala, nelle sale d’aspetto della stazione, ispezionare i resti dei mercati rionali, riciclare le immondizie, inventarsi insomma tanti espedienti per poter sfangare la giornata. Un giorno conoscerà Marta (Ornella Muti), una bellissima ragazza che abita in una chiatta sul fiume e vive alla giornata. Eugenio se ne innamora follemente e decide di vivere per sempre sulla chiatta con lei. Da povero o da ricco?*

**ore 18.30 La nonna Sabella** di Dino Risi (1957, 89’)

*«L’autoritaria Sabella (Pica) impedisce da anni il matrimonio tra la succube sorella Carmelina (Palumbo) e il timido don Emilio (De Filippo), mentre vorrebbe organizzare quello tra il nipote Raffaele (Salvatori) ed Evelina (Como), la figlia dei ricchi coniugi Mancuso (Stoppa e Mascetti), anche se il giovane preferisce la bella postina Lucia (Koscina). Piccolo monumento alla comicità di Tina Pica, perfetta nel tratteggiare una inarrestabile vecchietta dai furori “garibaldini”, quintessenza del più protervo matriarcato nazionale. La sceneggiatura di Pasquale Festa Campanile, Massimo Franciosa, Ettore Giannini e Risi (a partire dall’omonimo romanzo di Festa Campanile) non esce dal bozzettismo strapaesano, ricco però di una ingenua malizia popolaresca e di alcune irresistibili situazioni comiche (la partita a tresette dai Mancuso con il prete [Rascel]e il “fatto compiuto” messo in atto da Carmelina e Salvatore)» (Mereghetti).*

**Borromini in video**

«Tra la fine degli anni Sessanta e l’inizio degli anni Settanta il cinema documentario di arte e di architettura dimostrò le sue svariate potenzialità grazie al lavoro di registi come Vittorio Armentano, Marcello Grottesi e Stefano Roncoroni. L’occasione delle celebrazioni borrominiane del 1967 fece infatti da catalizzatore per la realizzazione di una serie di interessanti film dedicati al barocco romano. Seguendo la strada sviluppata da Carlo Ludovico Ragghianti, furono messe a punto, attraverso la macchina da presa, delle precise analisi storiche e critiche che coinvolsero storici dell’architettura come Paolo Portoghesi e Bruno Zevi. Le novità e i vantaggi offerti da questi filmati furono molteplici. Da un lato il video, attraverso la sua immediatezza, permetteva di avvicinare un pubblico più vasto a temi di natura specialistica, dall’altro rappresentava un nuovo mezzo di analisi per lo storico e il critico d’arte. Il linguaggio cinematografico restituiva la spazialità e la temporalità dell’opera architettonica in maniera più efficace dei tradizionali disegni e fotografie posti a corredo di saggi scritti. Inoltre la realizzazione dei filmati promuoveva l’elaborazione di una nuova forma di espressione artistica che metteva assieme le competenze degli studiosi d’arte e architettura con quelle dei cineasti. In questo contesto la sfida portata avanti non fu quella di realizzare dei semplici strumenti didattici, ma dei documentari capaci di avvicinare lo spettatore al messaggio artistico-architettonico» (Luca Guido).

**Rassegna a cura di Luca Guido**

**ore 20.30** Incontro moderato da **Luca Guido** con **Vittorio Armentano**, **Marcello Grottesi**, **Paolo Portoghesi**, **Stefano Roncoroni**

a seguire **Il linguaggio del barocco romano** di Vittorio Armentano (1976, 11’)

*«Durante i primi anni Settanta Vittorio Armentano realizzò per l’Istituto Luce diversi mediometraggi per la serie “Enciclopedia dell’arte italiana”. Il cortometraggio selezionato, che serve da introduzione alla serata dedicata al Borromini, pur presentandosi come un documentario autonomo, è esito di quelle esperienze. Le sequenze si soffermano sui principali edifici dell’architettura barocca romana, indagati per mezzo di un efficace connubio tra il testo critico di Paolo Marconi e il movimento della macchina da presa» (Guido).*

a seguire **Il linguaggio di Francesco Borromini** di Stefano Roncoroni (1967, 36’)

*«Realizzato in occasione del terzo centenario dalla morte del Borromini, il documentario mette a punto l’idea di “crito-film” elaborata dal Ragghianti. Gli studi di Paolo Portoghesi sul Borromini costituiscono la base per il soggetto e la sceneggiatura del documentario, che non ha uno svolgimento cronologico, ma per temi» (Guido).*

a seguire **Borromini** di Marcello Grottesi (1973, 20’)

*«Roberto Herlitzka interpreta il Borromini sotto la guida del regista Marcello Grottesi, che ricerca un punto di vista intimo, ma valido anche sotto il profilo storico-critico. Grottesi si immedesima nell’architetto, cerca l’artista con lo sguardo dell’artista, illustra i progetti con dovizia di particolari in un coinvolgente racconto tra immaginario e luoghi borrominiani» (Guido).*

a seguire **Io e…: Bruno Zevi e Sant’Ivo alla Sapienza** di Stefano Roncoroni (1973, 20’)

*«Il filmato fu prodotto per la trasmissione Rai* Io e… *ideata da Anna Zanoli. In ogni puntata un intellettuale italiano si confrontava ad un tema a lui caro. Il regista Stefano Roncoroni sviluppa il medesimo soggetto a distanza di pochi anni e si fa interprete di una lettura critica differente da quella elaborata precedentemente con Portoghesi. Protagonista della scena, assieme all’architettura del Borromini, è lo storico Bruno Zevi, che accompagna gli spettatori negli spazi della Chiesa di Sant’Ivo alla Sapienza» (Guido).*

**Copia proveniente da Rai Teche**

**giovedì 5**

**Francesco Barilli, tra Parma e Verdi…**

«Succede così: nasci in una città e rimane la tua. Io con Parma ho avuto un rapporto che, vuoi per un periodo in cui non ci sono più venuto, poi forse in vecchiaia ci si rimbambisce un po’ ma non per nostalgia, mi ha portato a **lasciare dei documenti.** Più che altro non è Parma in sé, è che io conosco la mia terra: io vengo dalla Bassa, ed è la nebbia che ti fa diventar scrittore. Con la nebbia tu inventi… chissà cosa c’è là dietro. E allora **io sono di Parma e della Bassa,** cosa a cui ci tengo molto perché un po’ la mia follia viene da lì! Purtroppo essendo vecchi **il racconto è sempre del passato, che era tutto meraviglioso e oggi è una m…. Questo viene fuori di continuo. E non è colpa mia, non lo faccio io, viene da solo»**. Con queste parole l’artista (formula che racchiude la sua poliedrica attività) Francesco Barilli descrive il suo rapporto con Parma, che lo ha portato, negli ultimi anni a riannodare i fili della memoria, di una memoria che dovrebbe essere condivisa, ma le cui tracce sono smarrite, se non disperse, qua e là. E di Parma uno dei simboli è il Teatro Regio, all’interno del quale Barilli compie un’affascinante viaggio, da lui stesso paragonato a quello che Pinocchio intraprese nella pancia della balena. Tra favola e melodramma, lungo i sentieri della fantasia.

**ore 17.30 Casa Ricordi** di Carmine Gallone (1954, 127’)

*Cavalcata lunga un secolo, l’Ottocento, della più famosa casa di edizioni musicali, dalla fondazione a Milano in era napoleonica fino al primo Novecento con Puccini. Proprio attraverso Verdi la vicenda di* Casa Ricordi *si intreccia con il Risorgimento. Prodotto dalla stessa Ricordi per celebrare i 150 anni della ditta, il film vanta un cast di prima grandezza: Fosco Giachetti è Verdi, Paolo Stoppa è Giovanni Ricordi e Marcello Mastroianni interpreta il tormentato Donizetti. Scenografia di Mario Chiari e Beni Montresor.*

**ore 19.45 Giuseppe Verdi** di Francesco Barilli (2000, 56’)

*La vita, i luoghi, i sentimenti, le opere del Maestro, in occasione del centesimo anniversario della morte, raccontati da un inusuale Rigoletto, interpretato dall’attore teatrale Roberto Abbati. Barilli si è riservato il ruolo di Verdi, in una delle fasi della sua vita, mentre l’attrice teatrale, anche lei di Parma, Laura Cleri interpreta la madre di Verdi.*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Italo Moscati** con **Francesco Barilli**

a seguire **Il Regio nel paese del melodramma** di Francesco Barilli (2015, 70’)

*«Sono anni che pensavo di fare il Teatro Regio, in realtà* ***è il lavoro più complicato che abbia mai fatto.*** *Fare un documentario è una cosa bellissima. Questo documentario è un* ***affresco,*** *mi sono reso conto ieri che l’ho montato come un affresco gigantesco. Se lo faccio per* Geo&Geo *faccio solo natura e invento un film nella natura. Qua è la lirica, ma il fulcro è comunque intorno al Regio perché oggi non si ricorda niente nessuno tranne qualche vecchio, però i giovani non sanno niente. Non vanno di certo in coda 36 ore per prendere un biglietto come facevano allora con mezzo metro di neve. E allora* ***ho raccontato questo mondo che non c’è più,*** *con delle opere bellissime, saltando da ieri a oggi, e da oggi a ieri, con un grido d’allarme e aiuto. Ho inventato un marchingegno con cui non disturbo nessuno ma io grido.* ***E grido aiuto.*** *Perché ormai è un* ***problema*** *che c’è ovunque nel mondo dell’arte» (Barilli).*

**venerdì 6**

**Fuori dal coro: il cinema di Raffaele Andreassi**

Ultimo appuntamento con il cinema di Raffaele Andreassi, occasione unica per vedere alcuni cortometraggi degli anni Cinquanta e Sessanta finora inediti, come *Lettera da Alghero* e *Settembre in Gallura* (restaurato dalla Cineteca Nazionale) o molto rari come *Fondo valle* e *Col cuore in gola*. Un ringraziamento particolare va all’Archivio Nazionale Cinema d’Impresa di Ivrea, Cineteca di Bologna e Istituto Luce Cinecittà per aver messo a disposizione le loro copie, spesso uniche.

**Rassegna a cura di Adriano Aprà e Fulvio Baglivi**

**ore 17.00 Fotografia della famiglia italiana** di Virgilio Tosi (1969, 23’)

*«*Fotografia della famiglia italiana *è l’unico documentario della mia filmografia che ho autoprodotto in proprio (con la collaborazione finanziaria per l’acquisto della pellicola e la disponibilità di mezzi tecnici dell’amico documentarista Raffaele Andreassi). Gli altri collaboratori furono: il direttore della fotografia Carlo Ventimiglia, con la sua meravigliosa cinepresa auto costruita in un solo esemplare, la “verticale Ventimiglia”; il musicista Franco Potenza, e l’attore Riccardo Cucciolla che leggeva il mio testo di commento parlato» (Virgilio Tosi.) Tosi coinvolgerà Andreassi nella realizzazione di* Album: Fotografia dell’Italia di ieri*, programma che da questo film prende spunto e forma, che andò in onda in 15 puntate su Rai 2 nel 1977.*

a seguire **Vita di un uomo** di Elio Filippo Accrocca (1965, 12’)

*Omaggio a Giuseppe Ungaretti, alla sua vita e alla sua poesia, che spesso si intrecciano con i corsi dei fiumi. Dall’Isonzo al Tevere, presso cui vediamo passeggiare l’anziano poeta, il film racconta innanzitutto l’amore dei poeti Accrocca e Andreassi (che aveva pubblicato il libro di poesie* I paesi del cuore *nel 1958) per Ungaretti. Anche se la regia non gli è accreditata, risulta evidente che la realizzazione del cortometraggio appartiene ad Andreassi, che conosceva e frequentava Accrocca da anni.*

a seguire **Primo Conti** di Raffaele Andreassi (1964, 10’)

*«Primo Conti, uno dei più noti pittori italiani, è toscano e della razza ha preso tutte le caratteristiche di temperamento. Ha cominciato a dipingere a 15 anni ed è arrivato ad essere un maestro del futurismo in un'epoca di ferventi battaglie artistiche. Ora s’è ritirato a Fiesole. Il documentario vuol essere un ritratto di questo grande artista del nostro secolo»* *(Andreassi).*

a seguire **Massimo Campigli** di Raffaele Andreassi (1967, 18’)

*«Il documentario a colori* Massimo Campigli *si propone di illustrare la vita e le opere del grande pittore toscano, uno dei nostri maggiori, cercando di costruire, su un filo narrativo e con una storia densa di motivi, un racconto umano, coerente e affascinante, una avventura artistica da apprezzare e ricordare. Dagli anni della gioventù, attraverso le varie esperienze formative, fino alla stagione della maturità, il racconto si deve svolgere nel clima proprio dell’artista, in quella parte di mondo ideale che Campigli popola di figure ed illumina con i riflessi della sua sapiente materia, una materia che esalta ogni gesto, ogni segno, dando di ogni soggetto la “qualità” interiore. Massimo Campigli vive a Roma, a Parigi, a San Tropez. Cogliamo alcuni attimi della sua esistenza: lo costringeremo così a una confessione, a un dialogo con se stesso, perché si rappresenti meglio di come potremmo fare noi e ci sveli interamente il fascino delle sue figure, la magia del suo mondo» (Andreassi).*

a seguire **La Maremma di Cesetti** di Raffaele Andreassi (1982, 38’)

*Ritratto del pittore nato a Tuscania nel 1902 in occasione del compimento degli ottanta anni. Il documentario è autoprodotto da Andreassi e racconta la vita e le opere di Cesetti, legate agli uomini, i paesaggi e gli animali della Maremma e dell’alto Lazio.*

**ore 19.00 Lungo il torrente** di Raffaele Andreassi (1954, 9’)

*«Il paese di Pietracamela alle falde del Gran Sasso: il colosso dell'Appennino e la valle del Ruzzo. Pescatori di trote stellate. Un allevamento di castori lungo il torrente. L’allevatore durante la sua visita mattutina. Località suggestive: esperimento a scopo industriale dell’allevamento allo stato libero di tribù di castori. Vita del castoro. La zona turistica intorno al Gran Sasso» (Andreassi).*

**Copia proveniente da Istituto Luce Cinecittà**

a seguire **Cronaca di un lago** di Raffaele Andreassi (1954, 10’)

*«Il lago Maggiore nel tratto che va da Luino al confine svizzero di Zenna. La cittadina di Luino. Follie di fine estate, quando la stagione matura e cade nell’autunno. Sul lago, finalmente quieto, tornano i pescatori a gettare le reti. Scene di pesca del capitone, luccio e tinca. Sulle rive dell’antico Verbano, fantasia di bizzarri seminaristi in passeggiata. L’autunno è entrato e la natura cambia veste» (Andreassi).*

a seguire **Quando ride la spiaggia** di Raffaele Andreassi (1954, 10’)

*«Finale Ligure, stazione balneare della riviera di ponente. La famosa banda caratteristica “*Rumpa e Streppa*” apre la giornata sulla spiaggia. Caratteristiche degli originali strumenti e dei costumi dei suonatori. La spiaggia di Finale e motivi balneari, sci nautico, tuffi, nuoto, belle ragazze, costumi, curiosità. Commento al visivo la canzone del Maestro Mario Ravasini* La banda Rumpa e Streppa*»* *(Andreassi).*

**Copia proveniente da Istituto Luce Cinecittà**

a seguire **Fondo valle** di Raffaele Andreassi (1959, 13’)

*«Nel cuore della Sicilia, in una vasta zona compresa fra i territori di Enna e Caltanissetta, esistono numerose miniere di zolfo. Il cortometraggio prende in considerazione la miniera di Giumentaro Capodarso, situata nella valle del fiume Salso, per presentare gli uomini che lavorano nelle miniere e per descrivere una delle località più selvagge della Sicilia» (Andreassi).*

**Copia proveniente dalla Cineteca di Bologna**

a seguire **Paese di barche** di Raffaele Andreassi (1955, 10’)

*«Molfetta è una ridente cittadina marinara sull’Adriatico e centro dell’industria della pesca. La costruzione e la riparazione dei pescherecci è una delle principali attività dei molfettesi. Il cortometraggio vuol documentare una giornata di lavoro nei cantieri del porto. Seguendo un bimbo figlio di pescatori, scopriremo i cantieri con i pescherecci a secco, sollevati dal mare, intorno ai quali artigiani industriosi studiano i malanni causati dal mare e dal tempo. In altra parte si costruiscono pescherecci nuovi e si possono seguire le fasi più interessanti della lavorazione. Ma la cosa più interessante è data dal suggestivo incontro di vecchie e nuove sagome dal diverbio cromatico delle tinte, dalle composizioni naturali e suggestive che si propagano e popolano questo paese di barche» (Andreassi).*

a seguire **La favola dell’allegria** di Raffaele Andreassi (1952, 10’)

*«Una studentessa entra in un Luna Park attratta dalle giostre immobili. Attraversando il Parco dei divertimenti sogna se stessa tra le giostre in movimento. Il sogno è breve e la fanciulla si allontana tra i baracconi deserti mentre intorno a lei la vita si risveglia lentamente»* *(Andreassi).*

a seguire **Questi nostri ragazzi** di Raffaele Andreassi (1954, 8’)

*«Il trapasso alla adolescenza è l'età della ragione, l’età critica del fanciullo che inizia a conoscere i propri istinti, che propone a se stesso un mondo fantastico a solo scopo di sgretolarlo e ricostruirlo. Il mondo dell’adolescente è un mondo metafisico dove si incontrano problemi puerili e problemi profondi; da essi nascerà il carattere e la ragione. […] Il documentario mostra questo trapasso, questo cambiamento di stagione nell’animo del fanciullo. Ci porta nelle strade e nelle piazze, nelle botteghe e nei mercati, nei prati e nelle periferie a conoscere questi ragazzi sui quali incombe l’ombra dell’uomo»* *(Andreassi).*

**Copia proveniente da Istituto Luce Cinecittà**

a seguire **I maccheroni** di Raffaele Andreassi (1959, 12’)

*«Il cortometraggio* I maccheroni *racconterà le difficoltà di un bambino pugliese il quale, a differenza dei suoi compagni, non riesce a concludere la giornata festiva con una mangiata di maccheroni e carne. Uno stornello pugliese dice: “Avvenga quel che deve avvenire, fate quello che volete, il mondo è bello ma quello che importa è un piatto di maccheroni con la carne”. Dopo il pasto di mezzogiorno, i bambini scendono nelle strade ostentando i musetti sporchi di sugo, la prova evidente che essi hanno realmente mangiato i maccheroni. Donato, il nostro bambino, rimasto senza pasta asciutta ricorre a uno stratagemma: si sporca il volto con la conserva. I compagni penseranno che anche lui ha consumato il piatto di pasta tradizionale e la dignità sarà salva»* *(Andreassi).*

**Copia proveniente dalla Cineteca di Bologna**

a seguire **Bambini** di Raffaele Andreassi (1960, 11’)

*«In molte province del sud, nelle Puglie, in Calabria, i ragazzi, i bambini a volte sono costretti, per le precarie condizioni di vita laggiù sussistenti, a impiegarsi in un qualche modo a lavorare. Anche nelle nostre città molti bambini, molti ragazzi vengono occupati: ma i lavori che fanno sono leggeri. Nel sud invece, mancando in molte zone industrie, fabbriche e negozi i bambini vengono inviati nei campi, nelle miniere. Non è raro il caso di bambini piccolissimi che per poche centinaia di lire vengono assunti per lavori che sfibrano anche gli uomini maturi. Questo documentario mostra obiettivamente questo problema»* *(Andreassi).*

**ore 20.45 Settembre in Gallura** di Raffaele Andreassi (1955, 10’)

*«Viaggio attraverso la Gallura. Le montagne selvagge e i personaggi nati dalle rocce. Il tempo delle pernici. Nella vallata si raccoglie il sughero. I sugheri come colore di una terra. Come si stacca il sughero dalla pianta. Operai al lavoro. Lo stretto di Bonifacio e Santa Teresa di Gallura. Tempesta sul mare. Visione di Castel Sardo. L’arcipelago della Maddalena. La Maddalena. L’ombra della Corsica. Caprera. La terra di Garibaldi. Il servizio della Guardia d’Onore. La tomba di Garibaldi. Fascino di Caprera»* (Andreassi).

a seguire **Racconto del mare** di Raffaele Andreassi (1957, 6’)

*«Il mare, con le sue tempeste, che spezzano e rompono le onde contro gli aguzzi scogli, origina una musica profonda e sconcertante nella cui armonia l’uomo opera e vive. Ciò è particolarmente evidente nella Gallura (Sardegna) dove la natura esercita un predominio incontrastato e pervade le attività umane» (Andreassi).*

**Copia proveniente dall’Archivio Nazionale Cinema d’Impresa di Ivrea**

a seguire **Gli uomini del sale** di Raffaele Andreassi (1955, 9’)

*«Veduta di Cagliari vista dal mare. Panoramica sui bacini di saturazione del sale. La salina in totale e nei dettagli. Procedimento della saturazione dell’acqua marina a seconda delle vasche. Il sistema di incanalazione dell’acqua. Il sale precipita a 28°. Sistemi di misurazione. Gli uomini che accumulano il sale. Trasporto sui vagoncini fino agli elevatori e sistemazione in geometrici cumuli. I portatori d’acqua. Gli uomini del sale durante il lavoro. Gli stessi durante la sosta di mezzogiorno. Uno scontro per gioco. Due gruppi di lavoratori si scontrano. L’allegria resiste alla fatica e si alzano canti dalla salina. Le barche che trasportano il sale. I canali. Le barche scarlatte a causa di milioni di microorganismi uccisi dall’acqua a 30°» (Andreassi).* **Copia proveniente da Istituto Luce Cinecittà**

a seguire **Lettera da Alghero** di Raffaele Andreassi (1955, 10’)

*«La città di Alghero e le tradizioni spagnole che resistono al tempo. I pescatori di corallo. Riprese in alto mare. Tecnica della pesca e vita a bordo del “Pesce elettrico”. Riprese subacquee della pesca del corallo. I rami di corallo. Le varie qualità. Riprese e spiegazioni con modellino. Il corallo come ornamento. Le spiagge di Alghero. Cavalli in libertà. Cavalli al bagno. La costa del Logudoro» (Andreassi).*

**Copia proveniente dall’Archivio Nazionale Cinema d’Impresa di Ivrea**

a seguire **Il puledro d’acciaio** di Raffaele Andreassi (1955, 12’)

*«Le riprese del cortometraggio in Ferraniacolor hanno inizio nell’ufficio tecnico, reparto progetti della Ferrari. In questo ufficio la nuova macchina da corsa nasce e si sviluppa in tutte le sue parti. Qui si crea il “Bolide Rosso”, mezzo di straordinaria potenza progettato per le grandi corse internazionali. Dall’ufficio progetti i disegni vengono inviati nei reparti di produzione. Macchinari speciali costruiscono la macchina pezzo per pezzo. Dai congegni alla carrozzeria, dalla prova del motore alle prove di forza del materiale, dal collocamento tecnico alle prove in pista. Nasce così la grande macchina da corsa che da tanti anni porta vittorioso il nome dell’Italia in giro per il mondo» (Andreassi).*

**Copia proveniente dall’Archivio Nazionale Cinema d’Impresa di Ivrea**

a seguire **Il cuore in gola** di Raffaele Andreassi (1959, 10’)

*«Il protagonista del cortometraggio* Il cuore in gola *è un operaio che vive in una piccola città di provincia. L’operaio abita in una modesta casetta alla periferia di Guastalla insieme con la moglie e due figli in tenera età. Dopo il pesante lavoro della settimana, il nostro personaggio, invece di concedere al riposo e ai divertimenti le ore domenicali, indossa calzoncini e maglietta e si trasforma in un maturo atleta che partecipa a gare podistiche. Per lo sport un uomo di quarant’anni è già un vecchio; ma il nostro operaio non vuole arrendersi al tempo e continua a correre, al di là del risultato, spinto da una sua intima necessità. Il cortometraggio* Il cuore in gola *vuol dunque essere la cronaca esatta di una delle avventure dell’operaio e vuole mettere in risalto l’ambiente sportivo provinciale. Il cortometraggio seguirà fedelmente una corsa podistica sottolineandone le fasi avvincenti sullo sfondo dei canali e degli stagni che circondano il Po.Il cortometraggio racconterà la storia di uomini che sacrificano allo sport il giorno di festa e che a quarant’anni, sudati e sfiniti, con il “cuore in gola” tentano di raggiungere il traguardo che darà loro l’illusione di trattenere o ritrovare la giovinezza» (Andreassi).*

**Copia proveniente dalla Cineteca di Bologna**

a seguire **Lettera dalla provincia** di Raffaele Andreassi (1960, 10’)

*«Il documentario è dedicato allo scrittore Mario Puccini, recentemente scomparso.*

*Dal tramonto alla notte, con rapide sequenze, mostreremo la vita di una città di provincia. Dalle ore animate della sera, al silenzio stagnante della notte, indugeremo nelle strade per cogliere gli aspetti più nobili e più segreti di un modo di vivere che sta per scomparire: la provincia che si sfalda ripropone con le sue mura antiche, con le sue caserme nere, con i suoi portici, le sue piazze, i suoi conventi medievali, il mondo malinconico descritto da Mario Puccini, nei suoi libri migliori. È “l’ultima provincia” che si sgretola davanti al progresso» (Andreassi).*

a seguire **Il silenzio** di Raffaele Andreassi (1964, 13’)

*«Immagini e suoni sono elementi indissolubili nella varia aneddotica della vita contemporanea. L’uomo sembra avere scelto la velocità come binario per il suo destino. L’uomo subisce suoni e immagini e drammatizza la sua esistenza perseguendo un fine di felicità e non è altro che l’evasione alla sua condizione. Ma la felicità che ne ricava non è sufficiente a renderlo sereno. Suono e immagini, immagine e suoni sono le leve della sua azione convulsa e irrazionale. La somma dà l’urto, il silenzio. Stanno nascendo a Roma cimiteri di automobili che compongono scenografie suggestive, che offrono una immagine al dolore, una forma concreta al silenzio» (Andreassi).*

**Copia proveniente dalla Cineteca di Bologna**

a seguire **Gli animali** di Raffaele Andreassi (1965, 15’)

*«In un grande paese della Ciociaria, i contadini sono affluiti nel grande spazio, dai centri dei vicini villaggi, dalle casupole sparse tra le brulle montagne. Fa ancora freddo, il fiato si condensa intorno ai volti paonazzi dei contadini. Il mercato lentamente si anima, il sole comincia lentamente a stiepidire i dorsi dei vitelli. Il muso umido di un vitello si alza verso il cielo. Il mercato ora è affollato, si alzano le voci, le contrattazioni si sviluppano; in qualche luogo, tra gli alberi, i sensali ammiccano tra di loro. Il sole è ora appeso alla montagna scarna, illumina le mani degli uomini» (Andreassi).*

**sabato 7**

**Incontro con il Cinema Sardo a Roma: Visioni Sarde**

Il Gremio prosegue, con la collaborazione della FASI (Federazione delle Associazioni Sarde in Italia), della Cineteca Sarda - Società Umanitaria e della Cineteca Nazionale, la serie di proiezioni e dibattiti con attori e registi, all’interno della rassegna Incontro con il Cinema Sardo.

Con l’appuntamento di *Visione Sarde*, terzo Concorso Nazionale per corti, mediometraggi e documentari realizzati da autori sardi o che abbiano come location la Sardegna, si presentano, oltre ai film vincitori e finalisti del concorso, anche le opere di altri talentuosi registi: Antonello Carboni, Claudio Di Biagio, Francesco Madonna, Silvia Perra , Ugo D’Eramo e Alessandro Stabilini.

Nella giornata si vuole celebrare anche *Sa Die de Sa Sardigna* (Il giorno della Sardegna), riconosciuta come la festa del popolo sardo che, in virtù di una legge del Consiglio Regionale del settembre 1993, rievoca un fatto storico, cioè l’insurrezione popolare del 28 aprile 1794 che determinò l’espulsione dei Piemontesi e del Viceré Balbiano da Cagliari e da tutta l’isola. Oggi, *Sa Die de Sa Sardigna* non è più una semplice festa, ma un momento di riflessione per recuperare la storia e l’identità sarda.

**Rassegna a cura di Franca Farina**

**ore 16.30** **Jovid**di Silvia Perra (2012, 19’)

*Jovid Sultany è un ragazzo afghano immigrato in Italia. Vive nel quartiere multietnico della Marina a Cagliari e lavora in una kebabberia. Una sera la famiglia, che vive ancora in Afghanistan, lo informa che, come da tradizione, festeggeranno il matrimonio della cugina Narges per le vie di Kabul. Jovid vivrà in maniera del tutto personale la notizia di un attentato rivendicato dai Talebani nella capitale afghana proprio nel giorno del matrimonio di sua cugina.*

a seguire **070** diUgo D’Eramo e Alessandro Stabilini (2016, 16’)

*“070” è il nome di una pizzeria/kebab sita a Cagliari nella quale Karim e Souad, rispettivamente di origine tunisina e marocchina, danno lavoro a Federico: un ragazzo italiano. Una piccola realtà, una piccola storia di integrazione e cooperazione che solitamente non ha spazio nei telegiornali e nei quotidiani.*

a seguire **La casa delle stelle** di Antonello Carboni (2014, 39’)

*La vicenda umana e artistica di Antonio Amore, pittore e artista catanese, classe 1918. Amico di Renato Guttuso e tanti altri intellettuali del tempo, dopo avere riscosso importanti successi, improvvisamente decide nel 1964 di abbandonare Roma ed esiliarsi in Sardegna.*

a seguire **Contos de fuchile** di Francesco Madonna (2015, 30’)

*«È possibile credere al diavolo? Alle piccole fate chiamate Janas? Ai tesori nascosti nei siti più impenetrabili? Ai giganti sepolti nelle imponenti tombe circondate dai menhir? Al potere miracoloso delle acque dei pozzi sacri? La leggenda, le antiche tradizioni orali popolari, l’archeologia con i suoi reperti, le pietre sacrificali le tombe dei giganti, le domus de Janas, nei secoli hanno dato spunto per creare fantastiche storie, fiabe raccontate fino a qualche decennio fa, nelle lunghe serate familiari davanti al fuoco, ed erano le poche testimonianze tramandate di un passato nascosto sotto le pietre, dentro le grotte e villaggi abitati dai nostri antenati» (Madonna).*

a seguire **Per Anna** di Andrea Zuliani (2015, 20’)

*Nicola è un bambino muto di 7 anni. Girovagando per il paesino si imbatte in Anna, una sua coetanea, arrivata con il padre da Milano. I due bambini, ribelli e pieni di vitalità, passano insieme una giornata magica, di avventura e scoperte indimenticabili.*

a seguire **Paolina era la madre di Giulia** di [Clara Murtas](http://www.cinemaitaliano.info/pers/071833/clara-murtas.html) (2015, 19’)

*«Protagoniste di questo documentario sono mia madre, scrittrice illetterata, la sua vita e la sua scrittura. L’intervista avviene nella sua casa, ed all’esterno, nel parco di Monte Claro, dove tutti i giorni va per incontrare gente alla quale recita e regala le sue poesie. Cominciò a scrivere quando le morì una figlia neonata, con la quale iniziò un dialogo in un quaderno segreto, che io e mia sorella andavamo di nascosto a leggere. Quando diventai adulta, la incitai a scrivere la sua autobiografia. Così nacque il libro Paolina era la madre di Giulia. Il documentario parla della nostra complicità letteraria, ma racconta anche del particolare rapporto tra mia madre Bruna (nel romanzo Giulia) e sua madre Vincenza (nel romanzo Paolina)» (Murtas).*

# a seguire La danza dei sacri sermoni di Franco Fais (2015, 8’)

*Mamoiada, centro Sardegna. In occasione dei fuochi di Sant’Antonio (16 gennaio) e di carnevale, fanno la loro apparizione i Mamuthones. Maschere tradizionali con trenta chili di campanacci sulla schiena, eseguono una danza rituale ritmata.*

a seguire **Dove l’acqua con altra acqua si confonde** di Gianluca Mangiasciutti e Massimo Loi (2015, 14’)

*Luca è una ragazzo solitario. Gli piace andare di notte a nuotare in una piscina, quando non c’è nessuno e resta solo il silenzio a fargli compagnia. Tutto scorre tranquillo, fino a quando un lunedì una sconosciuta nuotatrice di nome Mia irrompe nel suo piccolo mondo notturno. Senza che nessuno dei due se ne renda conto, i lunedì diventano un appuntamento fisso per queste giovani anime solitarie, che sguardo dopo sguardo, lentamente iniziano a conoscersi.*

a seguire **Otto** diSalvatore Murgia, Dario Imbrogno (2015, 1’)

*Un corto nato con l’intento di trattare in maniera metaforica e astratta la ciclicità degli eventi, che spesso vedono invertire le parti dei protagonisti in causa. Il video affronta in modo metaforico e astratto il ciclo naturale degli eventi, scambiando spesso le regole dei personaggi coinvolti.*

a seguire **Centenari** diPaolo Zucca (2014, 1’)

*Due scienziati**sono alla ricerca del segreto della longevità in Sardegna.*

a seguire **Meandro rosso** di Paolo Bandinu (2015, 3’)

*Il video vuole rendere omaggio, attraverso un’interpretazione in chiave pittorica, alle visionarie intuizioni di tre grandi registi: Lynch, Fellini e Risi. Sulla base di un linguaggio filmico non narrativo il lavoro vuole mettere in risalto il tortuoso e intricato circuito del vagare nei meandri della mente.*

a seguire **El vagòn** di Gaetano Crivaro, Andrés Santamaria **(2015, 19’)**

*In una camera oscura vengono sviluppate le foto di una giornata segnata da un incontro fortuito nei pressi dei binari abbandonati della stazione di Cagliari. Qui si sono conosciuti Antonio e Patrizia, che raccontano la loro storia...*

a seguire **Aba de janas** di Daniele Pagella (2015**,** 13’)

*Alba è un’archeologa che adora la Sardegna e le fiabe su questa terra. Vive un’avventura fantastica che la proietta nel passato, dove può vedere esaudito un suo desiderio: scoprire la vita che si svolgeva e i riti che caratterizzavano la più antica civiltà del Mediterraneo occidentale, quella Nuragica.*

**ore 20.15** Incontro con gli autori introdotto da **Bruno Culeddu** e **Antonio Maria Masia**

segue un brindisi

a seguire **Andare via** di Claudio di Biagio (2013, 85’)

*Marco è un trentenne in cura da uno psichiatra perché affetto da attacchi d’ira improvvisi. Il giovane si unisce a una gita per persone con disagio mentale. L’escursione si svolgerà nel mare della Sardegna, su una barca a vela chiamata Andarevia. Il gruppo è composto da Eva, affetta da problemi di amnesia, Stefania, affetta da sindrome ossessivo-compulsiva rupofobica, Pablo, un anziano con problemi di comunicazione, e Valerio, un giovane uomo disturbato e chiuso in se stesso. I passeggeri di Andarevia si dovranno confrontare con una serie di difficoltà: ognuno sarà chiamato a relazionarsi con il disagio altrui e ad affrontare il proprio concetto di diversità.*

**domenica 8**

**Sound and Vision. Omaggio a David Bowie (parte quarta)**

**ore 17.00 Il mio West** di Giovanni Veronesi (1998, 96’)

*Western girato in Toscana e che gioca con i topoi del genere. La vita tranquilla del medico del villaggio di Basin Field, Doc, interpretato da Leonardo Pieraccioni, è stravolta dal ritorno di suo padre, il pistolero Johnny Lowen (Harvey Keitel), inseguito a sua volta da un killer che vuole ucciderlo. Il killer, il cattivissimo Jack Sikora, è interpretato da un inaspettato David Bowie.*

**ore 19.00 Absolute Beginners** di Julien Temple (1986, 102’)

*Film musicale ambientato nella Londra di fine anni Cinquanta, ruota attorno alla storia d’amore tra un giovane fotografo e la sua fidanzata, più concentrata sulla carriera di stilista che sul suo innamorato. La Londra giovanile e divertente, che di lì a poco vedrà esplodere i Beatles e i Rolling Stones, è però anche scossa dai conflitti razziali di Notting Hill. Il film è diventato un cult grazie alla colonna sonora. Accanto a David Bowie figurano Sade, Style Council, Gil Evans e molti altri.*

**ore 21.00 L’ultima tentazione di Cristo** di Martin Scorsese (1988, 163’)

*«Film scandalo tratto dall’omonimo romanzo di Nikos Kazantzakis (sceneggiato da Paul Schrader) e linciato a scatola chiusa dal fanatismo cattolico, segna il coronamento di un progetto lungamente covato. Scorsese presenta un Cristo atipico, lontano dall’agiografia come dalle facili letture rivoluzionarie, vive dei rovelli e della poetica del regista: il retaggio della religiosità italoamericana di Brooklyn, la cultura rock, l’amore per il cinema, la costante – in tutti i suoi precedenti personaggi – di un tormentato rapporto con il proprio destino. Il regista Irvin Kershner interpreta Zebedeo e David Bowie è Ponzio Pilato» (Mereghetti).*

**martedì 10**

**Luigi Di Gianni, un autore kafkiano**

Con la miracolosa uscita in dvd del capolavoro *Il tempo dell’inizio* (General Video) si ritorna finalmente a parlare di Luigi Di Gianni e soprattutto del suo cinema. Come ha scritto giustamente il critico Valerio Monacò, curatore dell’edizione in dvd, *Il tempo dell’inizio* di Luigi Di Gianni«riesce a dar forma ai suoi incubi e a quelli di Franz Kafka raccontando l’irraccontabile, un regista “primitivo”, che si permette il lusso di anticipare David Lynch e i deliri senza soluzione di continuità e Terry Gilliam e le visioni distopiche. […] La sua opera è una lugubre cattedrale innalzata per contrastare la banalità del cinema. Di tutto il cinema. Atto unico e definitivo che passa come un’ombra e come ombra rimane. Lo stupore ottuso dei critici dell’epoca, un Nastro d’Argento e poco più. Poi la notte. Cala il sipario». Fortunatamente Luigi Di Gianni non si è mai arreso e ha sempre continuato a filmare le sue ossessioni, tenendo sempre in mente la lezione kafkiana. Prova ne è le sue ultime fatiche, degli appunti, delle prove su delle ipotetiche e (im)possibili messe in scena di testi kafkiani (*Un medico di campagna*, *Appunti per un film su Kafka - Nella colonia penale*). Anche in questi ultimi tentativi Di Gianni scava nelle tenebre non per trovare una nuova e illusoria luce, ma altri enigmi, altre grottesche ossessioni.

Per chi volesse saperne di più su *Il tempo dell’inizio* si consiglia di consultare il blog <http://www.atmosphereblog.com/il-tempo-dellinizio/>

**ore 17.00 La tana** di Luigi Di Gianni (1967, 33’)

*«Un uomo vive rintanato in una vecchia casa, cercandovi rifugio dal mondo esterno. Con lui una domestica. Tra veglia e sogno egli assiste impotente alla propria disgregazione, cercando vanamente di resistere alla minaccia divorante dei propri fantasmi» (Meneghelli).*

a seguire **Un medico di campagna** di Luigi Di Gianni (2012, 38’)

*Il mediometraggio, ispirato all’omonimo racconto di Franz Kakfa* Ein Landarzt*, racconta la storia di un medico che nel cuore della notte riceve una misteriosa chiamata per curare uno strano giovane, il quale, stranamente, non desidera essere guarito.* Un medico di campagna *è stato interamente girato nel paesaggio “surreale” delle Murge pugliesi, tra Gravina e Altamura, in un’ambientazione insolita, ma perfettamente aderente all’atmosfera visionaria della narrazione. Renato Scarpa, noto per le sue collaborazioni con Marco Bellocchio, Dario Argento, Nanni Moretti, interpreta il ruolo di protagonista del racconto.*

**ore 18.20 Appunti per un film su Kafka - Nella colonia penale** di Luigi Di Gianni (2013, 83’)

*Un soldato viene condannato a morte per non aver “onorato il suo superiore”. Da un racconto quasi horror di Kafka, Di Gianni si tuffa in un’esperienza (parte di una trilogia allo scrittore dedicata) visionaria e inquietante, tra documentario e fiction, letteraria e filmica, di grande espressività.*

**ore** **20.00** **La malattia dell’arcobaleno** di Simone Del Grosso (2006, 48’)

La malattia dell’arcobaleno *è un road movie tra le location di alcune opere fondamentali di Di Gianni. La Lucania, terra d’origine del regista da parte paterna, rappresenta lo scenario privilegiato, quel “paesaggio dell’anima” che si offre come sfondo delle sue opere più sentite. Il tempo, in un film nella memoria, può riavvolgersi o proiettarsi in avanti, e la narrazione sospendersi per cedere il quadro al “reperto d’arte”, ai frammenti delle opere del maestro. La giostra gira e conduce oltre i confini della nazione stessa, fino ad una “deriva” bella e inattesa, che tuttavia non manca di far riflettere su di un certo modo di essere del nostro Paese.*

**ore 21.00** Incontro con **Luigi Di Gianni** e **Valerio Monacò**

a seguire **Il tempo** **dell’inizio** di Luigi Di Gianni (1974, 130’)

*David Lamda è stato internato in un manicomio per irrecuperabile asocialità; evade allora con la sua fantasia e vive nella decrepita roccaforte del Potere, ove, perseguitato e disprezzato in ogni modo, assiste al classico giuoco del meccanismo sociale. «Il film sembrava troppo lungo, e quando è arrivato il momento di scorciarlo è stata un’impresa: proponevo dei tagli, ma subito dopo tornavo sui miei passi, non riuscivo a sacrificare certe cose. Ma credo che questo sia dovuto anche a un aspetto essenziale del mio cinema. Io ho bisogno della dilatazione, dei ritmi cosiddetti estatici» (Di Gianni).*

**mercoledì 11**

**Raf Vallone, un divo anomalo**

**ore 17.30 Il Padrino - Parte III** Francis Ford Coppola (1990, 162’)

*«Grande film, melodramma popolare, raccontato con forza, passione, divertimento e sincerità sentimentale, un’orgia barocca di morte e di soldi, un oscuro intrigo famigliare e politico di lotta tra poteri violenti, girato con ammirevole inventiva figurativa» (Tornabuoni).* *Con Al Pacino, Diane Keaton, Talia Shire, Andy Garcia, Eli Wallach, Sofia Coppola, Joe Mantegna, e una schiera di attori italiani: Raf Vallone, Enzo Robutti, Franco Citti, Mario Donatone, Vittorio Duse.*

**American Silent Comedies: Harry Langdon e Charley Chase**

«Questo programma presenta delle brevi commedie brillanti del cinema muto americano interpretate dai due attori comici Harry Langdon e Charley Chase, che, sebbene oggi siano relativamente poco conosciuti, erano star enormemente popolari all’epoca. Harry Langdon (1884-1944) si costruì una carriera di successo nel *vaudeville* prima di approdare allo schermo, lavorando nei primi anni per Mack Sennett. Anche un giovanissimo Frank Capra prese parte a numerose commedie di Harry Langdon. Con il suo personaggio di uomo-bambino, con la faccia imbiancata, Langdon riscosse grande successo con commedie quali *The Strong Man* (1926, diretto da Capra). La sua fama, al momento in cui giunse al culmine a metà degli anni Venti, fu addirittura in concorrenza con quella di Chaplin. Qui vengono proposte le commedie brevi realizzate per Sennett, che sono forse meno note, ma che ebbero comunque enorme successo. Charley Chase, nome d’arte di Charles Parrott (1893-1940), attore, regista e sceneggiatore, realizzò alcune delle sue opere migliori per gli Hal Roach Studios. In due dei film brevi in programma Chase incarna un personaggio chiamato Jimmy Jump, un giovanotto vivace, giudizioso, simpatico, un autentico “bravo ragazzo” americano, che si trova a dover affrontare le situazioni più complicate. Tutti i titoli in programma sono disponibili in due cofanetti dvd editati da All Day Entertainment: *Lost and Found: The Harry Langdon Collection* e *Becoming Charley Chase*.

Si ringraziano: David Kalat, All Day Entertainment, Grayson Wagstaff, Dean, la Benjamin T. Rome School of Music of The Catholic University of America, David Dawson-Vasquez, Direttore della sede di Roma della Catholic University» (Andrew Earle Simpson).

**Tutti i film saranno accompagnati dal compositore e pianista Andrew Earle Simpson**

**ore 20.45 Too Many Mammas** di Leo McCarey (*Troppe mamme*, 1924, 9’)

*Charley Chase (nei panni di Jimmy Jump) preferisce dedicarsi al suo capo, anziché passare una serata a teatro con la fidanzata, con esiti disastrosi. L’Hummingbird Café è una tipica rivendita clandestina nell’era del proibizionismo in America, dove gli alcolici venivano smerciati illegalmente.*

a seguire **Soldier Man** di Harry Edwards (*Il soldato*, 1926,32’)

*Harry Langdon interpreta due personaggi: uno sfortunato soldato americano della prima guerra mondiale, rimasto in Europa un anno dopo la fine della guerra, e l’avvinazzato Re Strudel XIII di Bomania. La perfetta somiglianza del soldato americano Langdon a Strudel dà origine a una serie di intrighi politici intorno al trono di Bomania.*

a seguire **Peanuts and Bullets** di Nick Cogley (*Noccioline e pallottole*, 1915, 13’), *Questo film del primo Chase è la tipica commedia farsesca di Mack Sennett, prima che Chase inventasse il personaggio di Jimmy Jump. La situazione è comune: Chase è un giovane che non può permettersi di pagare l’affitto, mentre il suo vicino di casa è un artista del circo, grande e grosso, ed entrambi sono innamorati della stessa ragazza. Gli eventi conducono verso la conclusione attesa, un finale a precipizio.*

a seguire **The First 100 Years** diF. Richard Jones, Harry Sweet(*I primi 100 anni*, 1924, 14’)

*È una commedia “familiare” di Langdon, che inizia con una parodia del melodramma muto, divenuto già un cliché nel 1924. Langdon in questa parodia vecchio stile “conquista la ragazza” e “sconfigge il cattivo”, infine si gode le gioie coniugali dopo il matrimonio. Poi l’arrivo in visita di alcuni personaggi particolari, scatena una serie di curiosi eventi.*

**Per sostituire i fotogrammi mancanti sono state inserite alcune immagini fisse**

a seguire **At First Sight** di J. A. Howe (*A prima vista*, 1924,10’)

*Il film mostra l’umanità del personaggio di Chase, tipica dei film di Roach e in qualche modo vicina allo stile di Harold Lloyd. È una commedia basata sullo scambio d’identità: Chase/Jimmy Jump, il cui capo è un magnate del mercato immobiliare, e una cameriera si spacciano per i loro rispettivi padroni.*

a seguire **The Hansom Cabman** di Harry Edwards (*Il cocchiere*, 1924,20’)

*Langdon, il giorno del suo matrimonio, si sveglia realizzando che apparentemente la notte prima, alla festa di addio al celibato, ha sposato un’altra donna. Il problema è che non se ne ricorda. Questo dà il via a una serie di eventi che lo mette nei guai con quella che doveva essere sua moglie, lo fa finire in prigione e lo vede infine alla guida di una carrozza tirata da un cavallo.*

**giovedì 12**

**Enrico Medioli. Ritratto di sceneggiatore in un interno**

Il titolo *Ritratto di sceneggiatore in un interno* vuole essere un omaggio al capolavoro di Luchino Visconti *Gruppo di famiglia in un interno*, del quale Enrico Medioli ha scritto il soggetto (e poi la sceneggiatura insieme a Luchino Visconti e Suso Cecchi D’Amico). Enrico Medioli è uno dei più grandi sceneggiatori del cinema italiano, ha lavorato con registi come Luchino Visconti (*Rocco e i suoi fratelli*, *Vaghe stelle dell’Orsa*, *Il Gattopardo*, *La caduta degli dei*, candidato agli Oscar per la migliore sceneggiatura, *Ludwig*, *L’innocente*), Valerio Zurlini (*La ragazza con la valigia* e *La prima notte di quiete*) e Sergio Leone (*C’era una volta in America*). Il documentario, oltre ad analizzare i film scritti da Medioli, delinea un ritratto umano e delicato del grande sceneggiatore, raccontando anche gli anni della sua giovinezza e della formazione liceale come alunno del poeta Attilio Bertolucci.

**ore 16.30 La ragazza con la valigia** di Valerio Zurlini (1960, 121’)

*Amore impossibile tra Aida, una ballerina dal passato burrascoso, e Lorenzo, uno studente timido, serio, di buona famiglia. «*La ragazza con la valigia *è nato da un incontro. Un giorno, a Milano [...], ho incontrato una strana persona, oggi divenuta piuttosto celebre, con cui dovevo girare un filmetto pubblicitario per una marca di automobili. Per due giorni siamo stati insieme per girare il film, e la ragazza, che all’epoca faceva l’indossatrice, mi ha raccontato molte cose della sua vita: si trattava davvero del personaggio di Aida. Quando ho scritto la sceneggiatura, non ho fatto altro che ricordarmi di quello che mi aveva raccontato, di tutte quelle cose tanto tenere, commoventi, buffe talvolta, e così mi sono ritrovato già con un personaggio che viveva di vita autonoma. È bastato accompagnarla con un ragazzo ricordandomi un po’ dei miei sedici anni, poi facendo astrazione da me e guardando il personaggio maschile dal di fuori, per avere quella strana coppia che comincia subito a funzionare perfettamente e continua a funzionare fino alla fine del film. Erano due personaggi stranamente assortiti, appartenenti a mondi differenti, due solitari che esprimono nel loro incontro la volontà di aiutarsi reciprocamente» (Zurlini). Con Claudia Cardinale e Jacques Perrin.*

**ore 18.45 Gruppo di famiglia in un interno** di Luchino Visconti (1974, 121’)

*Un anziano professore vive nel palazzo di famiglia circondato dai suoi libri e dai suoi ricordi, un equilibrio spezzato dall’arrivo, nell’appartamento sopra il suo, di una donna e della sua “strana” famiglia, l’amante, il figlio e la fidanzata del figlio, della quale alla fine, volente e nolente, entra a far parte. «*Gruppo di famiglia in un interno*, una delle opere maggiori di Luchino Visconti, forse la sua più sofferta, la più intima. Ancora una volta, come in* Senso*, come nel* Gattopardo*, l’individuo e la Storia, l’uomo e la società. […] Una metafora della morte, perciò. Ma anche il “punto” sui vecchi e i giovani, sulla società e la morale, sulla politica e sull’arte. In Italia e dappertutto. Proposti in un film che è “teatro da camera” e che, quasi sulle orme di Lupu-Pick e di Mayer, è, in certi momenti, anche Kammerspielfilm, un dramma fra cinque personaggi, una tragedia in un interno, fra quattro pareti. Affannoso, turbinoso, allucinato, travolgente; duramente realistico nei suoi modi, nelle sue cadenze; angosciosamente simbolico, emblematico, nei suoi significati» (Rondi).*

**ore 21.00** Incontro con **Rocco Talucci**

a seguire **Ritratto di sceneggiatore in un interno** di Rocco Talucci (2013, 33’)

Ritratto di sceneggiatore in un interno *analizza il lavoro di Enrico Medioli attraverso le sue dichiarazioni e quelle delle persone che con lui hanno lavorato a film che sono entrati nella storia del cinema (Piero Tosi, Claudia Cardinale, Charlotte Rampling, Franca Valeri, Adriana Asti e altri personaggi del cinema).* Ritratto di sceneggiatore in un interno *è un viaggio tra le pagine più belle del cinema degli ultimi cinquant’anni, tra ricordi e dichiarazioni dell’uomo più affascinante del cinema italiano.*

**13-14 maggio**

**A tu per tu con il produttore: Ugo Tucci**

«Segno del destino o vocazione? Quando si parla del produttore Ugo Tucci nel mondo del cinema, l’uno non esclude l’altra. Nato di fronte alla sede storica della Fono Roma, e chiamato ogni volta che serviva un bambino per fare dei brusii al doppiaggio, il giovane Tucci dimostra subito di avere la stoffa del mestiere svolgendo tutti i ruoli della produzione, dall’aiuto segretario all’organizzatore generale, bruciando le tappe di una carriera brillante, culminata nel diventare producer di cineasti del valore di Petri, Magni, Antonioni, Leone, Corbucci, Bellocchio, Zampa, Vancini, Brass. Complici una laurea in giurisprudenza e la determinazione, che, insieme ad un’eleganza innata, lo hanno fatto diventare “uomo di mondo” dallo stile inconfondibile. La sua filmografia spazia dal cinema d’autore a quello di genere, con star internazionali del calibro di Henry Fonda e Rod Steiger, attori camaleontici quali Gian Maria Volontè e Mariangela Melato, icone popolari come Alberto Sordi e Tomas Milian (di cui ha tenuto a battesimo il “Monnezza”, inventandone pure il soprannome). Stimato operatore del settore in qualità di consigliere di amministratore dell’Anica e membro della VII commissione di censura per dieci anni, Ugo Tucci ha prodotto, tra gli altri, *Sbatti il mostro in prima pagina* di Bellocchio, *La Tosca* di Magni, *Il mostro* di Zampa, *Un dramma borghese* di Vancini,  *Ars amandi* di Borowczyk, *Closer to the Moon* di Nae Caranfil, e due film di culto:*Il trucido e lo sbirro* di Lenzie *Zombi 2* di Fulci, senza disdegnare il piccolo schermo attraverso numerose e apprezzate serie tv» (Fabio Micolano).

**venerdì 13**

**ore 17.00 Zombi 2** di Lucio Fulci (1979, 92’)

*«*Zombi 2 *è naturalmente nato sulla scia del film di Romero, che solo in Italia si chiamava* Zombi*. In Italia si producono film con questo sistema, il regista non può farci nulla. Il mio* Zombi *è completamente diverso da quello di Romero, che considero un regista bravo ma sopravvalutato. Romero ha fatto un film sociale, la rivolta dei morti viventi rappresenta il grido di disperazione degli emarginati e degli oppressi, dei reietti della società. Io ho fatto un film più avventuroso e, soprattutto, ho ricondotto la figura del morto vivente alla Jamaica e ai riti voodoo cui naturalmente appartiene. Non credo di averlo copiato, se i critici visionassero entrambi i film si renderebbero conto da soli dell’assurdità di tali affermazioni» (Fulci).*

**ore 19.00 Il trucido e lo sbirro** di Umberto Lenzi (1976, 95’)

*«Grande inizio teorico. Stiamo vedendo un bel western all’italiana, paesaggi e musicona come un tempo. Ma in realtà chi guarda il film non siamo noi, ma un gruppo di carcerati a Regina Coeli. Fra loro “Monnezza”, ladro romano interpretato da Tomas Milian, già Tepepa e Provvidenza nel mondo del western italiano. […] Notevolissima la sequenza, completamente gratuita, di una banda di terroristi che liquida un politico mentre i protagonista stanno pedinando la donna di un bandito» (Giusti). L’inedita coppia Tomas Milian-Claudio Cassinelli, alleati per liberare una bambina sequestrata, funziona benissimo, grazie anche alla presenza dei massimi caratteristi del genere: Biagio Pelligra, Robert Hundar e Giuseppe Castellano.*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Fabio Micolano** con **Ugo Tucci**

a seguire **L’ultimo squalo** di Enzo G. Castellari (1981, 88’)

*A South Bay, in California, uno squalo semina il terrore proprio nell’imminenza dei festeggiamenti per i cent’anni di vita della cittadina. Uno scrittore e un esperto pescatore danno la caccia allo squalo, contrastati da un politico locale, che agisce solo per tornaconto personale.* *«Quando* L’ultimo squalo *uscì a Los Angeles, nel primo weekend guadagnò due milioni e duecentomila dollari, mi arrivarono molte offerte, ma il film fu bloccato perché c’erano molte analogie con il film di Spielberg, poi ne hanno trovate di tutti i colori gli straordinari avvocati della Universal. Gli avevo messo paura forte, perché quanti film gli abbiamo copiato agli americani? Migliaia! Migliaia di film americani abbiamo copiato, identici!» (Castellari)*. *Con James Franciscus, Vic Morrow, Micaela Pignatelli, Stefania Girolami, Giancarlo Prete, Enio Girolami.*

**sabato 14**

**ore 17.00 Il deserto rosso** (1964, 117’)

*«A Ravenna, ridotta a deserto industriale, una giovane borghese nevrotica, moglie di un ingegnere, cerca vanamente un equilibrio, si fa un amante e vaga senza trovare soluzione alla sua crisi. 9° film di Antonioni, e il suo primo a colori, in funzione soggettiva (fotografia di Carlo Di Palma, Nastro d’argento) come espressione di una realtà dissociata e con ambizione di trasformarlo esso stesso in racconto come “mito della sostanziale e angosciosa bellezza autonoma delle cose”. Come nei 3 precedenti film con Monica Vitti, la donna è l’antenna più sensibile di una nevrosi comune nel contesto della società dei consumi e della natura inquinata. Leone d’oro alla Mostra di Venezia» (Morandini). «Questo è [...] il meno autobiografico dei miei film. È quello per il quale ho tenuto di più l’occhio rivolto all’esterno. Ho raccontato una storia come se la vedessi accadere sotto i miei occhi. Se c’è ancora dell’autobiografia, è proprio nel colore che si può trovarla. I colori mi hanno sempre entusiasmato. Io vedo sempre a colori. Voglio dire: mi accorgo che ci sono, sempre. Sogno, le rare volte che sogno, a colori» (Antonioni).* *Con Richard Harris.*

**ore 19.00 La classe operaia va in paradiso** di Elio Petri (1971, 115’)

*«Ludovico Massa detto Lulù (il cui cognome è già simbolo di un uomo massificato, segno di carne di un’impossibilità di aggregazione, alla riunione in chiave rivoluzionaria) lavora in fabbrica da diversi anni ed è diventato un recordman del cottimo. L’incipit del film mette rapidamente a fuoco con pochi, vividi colpi di pollice la figura alienata del protagonista: il risveglio all’alba nel letto della compagna, Lidia (una giovane Mariangela Melato, simbolo della mentalità mediocre piccolo-borghese), il discorso sul suo “corpo-fabbrica” che produce merda, le battute calcistiche con il bambino della compagna, il tumultuoso ingresso in azienda con i sindacalisti da una parte e gli studenti che dai megafoni lanciano slogan rivoluzionari dall’altra, tra l’indifferenza strafottente di Lulù e, infine, la chiusura dei cancelli che separa l’esterno dell’interno dalla fabbrica – il tutto sottolineato dalla martellante partitura musicale di Ennio Morricone» (Spagnoletti). Gian Maria Volontè in uno dei suoi ruoli più acclamati da pubblico e critica.*

**ore 21.00 Closer to the Moon** di Nae Caranfil (2013, 112’)

*Nel 1959, a Bucarest, una banda composta da quattro uomini e una donna compie una rapina nella Banca Nazionale. Vengono arrestati, ma le autorità scoprono che i cinque sono membri del partito comunista. Un grave problema per la Securitate… Coproduzione italo-francese-polacco-rumena-statunitense con una cast internazionale di grandissimo livello (Vera Farmiga, Mark Strong, Harry Lloyd), che conferma la vocazione attuale di Ugo Tucci per un cinema competitivo in tutto il mondo, con un’anima però europea.*

**Per gentile concessione di Ugo Tucci**

**15-18 maggio**

**Franco Interlenghi, volto del neorealismo**

«“Scoperto da Vittorio De Sica – scrive Gianni Rondolino nel  *Dizionario del cinema italiano 1945-1969* (Giulio Einaudi, Torino, 1969) – Franco Interlenghi esordì nel cinema interpretando il ruolo di protagonista in *Sciuscià* (1946, V. De Sica), rivelando ottime doti d’attore, sensibile ed efficace. Ben presto si affermò come uno dei migliori giovani attori italiani dell’immediato dopoguerra, tratteggiando personaggi vigorosi, e sintomatici di una determinata mentalità e coscienza della gioventù moderna”. Da *Processo alla città* (1952, L. Zampa) a *I vitelloni* (1953, F. Fellini); da *Gli innamorati* (1955, M. Bolognini) – interpretato al fianco della moglie Antonella Lualdi – a *La ragazza del peccato* (1958, C. Autant-Lara), fino a *Miranda* (1985, T. Brass), è tutta una serie di personaggi densi, delineati con vigore e presenza drammatica. La forza di Interlenghi stava nello sguardo: limpido e puro, ma allo stesso tempo coraggioso e intenso, proprio come il cinema che lo aveva lanciato, facendone un divo della porta accanto» (De Stefani).

**L’omaggio è curato da Andrea De Stefani con la Cineteca Nazionale**

**domenica 15**

**ore 17.00** Incontro moderato da **Andrea De Stefani** con **Antonella Lualdi**, **Antonellina Interlenghi**, **Massimo Bonetti**, **Masolino d’Amico**, **Enrico Lucherini**, **Francesco Massaro**, **Edmondo Mingione**, **Stefania Parigi**

a seguire **La notte brava** di Mauro Bolognini (1959, 94’)

*La notte brava dei ragazzi di vita pasoliniani: «Epidermicamente picaresco, elegantemente erotico, raffinatamente manierista» (Morandini). «*La notte brava *è il terzo film di Bolognini che io e Franco abbiamo interpretato insieme. Per entrambi rappresentò uno spartiacque nelle nostre carriere e un’evoluzione rispetto ai personaggi che avevamo interpretato fino a quel momento. Franco impersonava uno di quei ragazzi di vita cresciuti nelle borgate, pronto a qualunque compromesso. Io, invece – che ero stata lanciata da Dino De Laurentiis come l’ingenua numero uno del cinema italiano – ebbi l’opportunità di interpretare il ruolo di una prostituta, Supplizia. Pasolini, che firmava la sceneggiatura e seguiva costantemente il lavoro sul set, diede una sfumatura poetica a quel mondo e a quei personaggi che conosceva da vicino» (Antonella Lualdi).*

**ore 20.00 Sciuscià** di Vittorio De Sica (1946, 90’)

*«*Sciuscià *è un film di ragazzi, di quelli che la guerra ha gettato, con un colpo di coda, a sei, a otto, a dieci anni, nella lotta per l’esistenza: costretti, nell’età in cui si gioca, a vivere da uomini, a mentire, a trafficare, a “sapere”. […] I ragazzi di* Sciuscià *sono tutti bravissimi: diretti, si sente, con simpatia. Bravi come quelli di Ekk, di Vigo, di Borzage» (Risi). «Franco Interlenghi è Pasquale, il più grande dei due piccoli lustrascarpe romani che sognano d i comprarsi un cavallo bianco, ma che la dura esperienza in un riformatorio allontanerà l’uno dall’altro. Con la sua espressione sveglia e già da adulto unita allo sguardo limpido e puro, incarna alla perfezione la gioventù uscita dall’immediato dopoguerra, piena di slanci e di buoni propositi, ma anche facile a lasciarsi traviare dalle difficili circostanze esterne» (Lancia-Poppi).*

**ore 21.40 Processo alla città** di Luigi Zampa (1952, 98’)

*Ai primi del secolo, a Napoli, il giudice Antonio Spicacci emette alcuni mandati di cattura nei confronti di alcune persone coinvolte in due omicidi di stampo camorristico. La matassa è intricatissima, gli indiziati sono numerosi, alcuni insospettabili, e i malviventi godono di protezioni e conoscenze altolocate. Del delitto viene ingiustamente incolpato Luigi Esposito – interpretato da Franco Interlenghi – il quale perderà la vita in un tentativo di fuga. Questa morte ingiusta, convince il giudice* *Spicacci a mettere a soqquadro la città purché emergano i veri colpevoli.*

**martedì 17**

**ore 17.00 I vinti** di Michelangelo Antonioni (1952, 113’)

*Film composto da tre episodi ambientati rispettivamente in Francia, Italia e Gran Bretagna e incentrati su atti criminali commessi da giovani. L’episodio francese vede protagonisti un gruppo di ragazzi che durante una gita in campagna uccidono uno di loro, pensando che abbia molti soldi con sé. Nell’episodio italiano, un giovane di buona famiglia – interpretato da Franco Interlenghi – si dà al contrabbando più per spirito d’avventura che per bisogno. Nell’episodio inglese un giovane uccide una donna, sicuro di rimanere impunito, ma per eccessivo protagonismo viene arrestato. Il film fece molto scalpore alla presentazione al Festival di Venezia del 1953 e l’episodio italiano, incentrato inizialmente sui giovani neofascisti, venne censurato, rimontato e ridoppiato. «Antonioni esamina l’ambiente, fin quasi a rilevarne un “documento” sociologico, ma non trascura l’elaborazione stilistica: due atteggiamenti che, convivendo nel film, rivelano la costante bipolarità di interessi del regista» (Tinazzi).*

**ore 19.00 I vitelloni** di Federico Fellini (1953, 107’)

*«Nei* Vitelloni*, prima rimpatriata a Rimini, in una realtà placentare perfettamente conosciuta, la struttura narrativa subisce una scomposizione importante: la singola storia è frantumata in cinque vicende dallo sviluppo contemporaneo. Ognuno dei cinque amici insegue desideri diversi e si ritrova allo stesso punto di partenza, agli stessi discorsi, agli stessi incontri, agli stessi sogni frustrati» (Brunetta). «Papà mi raccontava spesso che per* I vitelloni*, Fellini lo chiamò a casa e gli disse: “Siamo stati invitati al Festival di Venezia, però per favore non iniziare a ridere”. Di papà, Fellini, amava molto l’allegria» (Antonellina Interlenghi).*

**ore 21.00 Ulisse** di Mario Camerini (1954, 104’)

*Dopo aver incendiato Troia, l’eroe Ulisse deve tornare a casa, ma l’ira degli dei lo trascina fuori rotta, verso un viaggio pieno di pericoli, di magia e di tentazioni. Quando finalmente riesce a tornare alla sua Itaca, trova la moglie circondata da numerosi ed invadenti aspiranti alla sua mano. Franco Interlenghi interpreta Telemaco, figlio di Ulisse e Penelope, impersonati rispettivamente da Kirk Douglas e Silvana Mangano. «*Ulisse *riscosse un grande successo in Italia e negli Stati Uniti, fu distribuito in tutto il mondo. Douglas era un vero divo, pretese la villa sull’Appia oltre a una roulotte solo per lui. La Mangano era bellissima. Io, scherzando, fingevo di esserne innamorato. Lei stava al gioco e urlava a De Laurentiis “Dino! Interlenghi mi fa la corte!”» (Franco Interlenghi).*

**mercoledì 18**

**ore 17.00La ragazza del peccato** di Claude Autant-Lara (1958, 116’)

*Tratto dal romanzo* En cas de malheur *di Georges Simenon, il film racconta di una giovane donna che offre il proprio corpo ad un avvocato di mezza età perché la difenda in un processo per rapina. L’uomo se ne innamora perdutamente e vorrebbe lasciare la moglie, ma la ragazza viene uccisa dal giovane amante, interpretato da Franco Interlenghi. «Nel film ero l’amante della Bardot che la uccide con trentotto coltellate. È stato divertentissimo quando dettero il film alla televisione: io ero in vacanza a Cortina e il giorno dopo tutti gli amici a dirmi “ma che sei scemo? Hai ammazzato la Bardot? Tu sei proprio scemo. Quel pezzo di ragazza ce l’hai ammazzata”. Lei era bellissima, aveva 24 anni. Con gli amici scherzavamo, mi chiedevano: “A Frà ma quando tu ti butti verso di lei per abbracciarla che te la volevi magnà?” (Franco Interlenghi).*

**ore 19.00 Gli innamorati** di Mauro Bolognini (1955, 95’)

*«Intrighi d’amore e di gelosie in un quartiere popolare di Roma: un piccolo mondo di bibitari, parrucchieri, ostesse, bulli e “bbone”. Insomma, di poveri ma belli. Commedia briosamente giovanile sui giovani, di taglio goldoniano nonostante l’ambientazione romanesca […]. Recitato con garbo, è scaltro e piacevole» (Morandini). «Non so se gli sceneggiatori si sono ispirati alla nostra vera storia d’amore o se noi per fatalità, coincidenza, destino e un insieme di fattori, ci siamo trovati ad interpretare una storia che raccontava molto di noi. All’epoca, io e Franco eravamo davvero “gli innamorati” del cinema italiano. Per il manifesto del film fummo anche ritratti in sella ad una motocicletta da Peynet, l’illustratore francese divenuto celebre per i personaggi degli innamorati» (Antonella Lualdi).*

**ore 21.00 Miranda** di Tinto Brass (1985, 95’)

*Siamo nei primi anni ’50. Miranda gestisce una locanda nella Bassa Padana: suo marito, Gino, è disperso in guerra e la donna aspetta ancora il suo improbabile ritorno. Nel frattempo si diverte a passare da uno spasimante all’altro, provandoli e provocandoli, in un’ardita ed erotica schermaglia. Fra le braccia di Miranda cade anche Carlo, un ricco ex fascista al confino, interpretato da Franco Interlenghi che per la prima volta si cala in un ruolo tanto ambiguo. «Scelsi Franco Interlenghi perché aveva una fisicità che corrispondeva a quella del mio personaggio. Lo trovavo molto calzante rispetto al ruolo. Sul set abbiamo avuto un ottimo rapporto, è stata una bella collaborazione» (Brass).*

**19-20 maggio**

**Alla (ri)scoperta di Elio Piccon, maestro del documentario**

«Elio Piccon nasce il 15 gennaio 1925 a Bordighera, “il paese del sole”, e per questo suo padre lo chiama Elio. Il padre ebanista manda avanti insieme alla madre un negozio di mobili. Terminati gli studi in un collegio di Torino, all’età di diciassette anni incomincia la passione per la fotografia e il cinema; in una intervista del 1951 rilasciata a “Mondo Libero”, il regista racconta quando, da bambino – ancora non arrivava con la testa allo sportello del botteghino – e con aria disinvolta si accodava alle famiglie che si recavano al cinema domenicale. Nel 1943 frequentò il corso di “Avviamento ottica” presso il Centro Sperimentale di Cinematografia e poco dopo diviene assistente di Arata. Lasciato il Centro, entra subito in produzione, prima come assistente e poi come operatore alla macchina. È l’avvio di una sequenza di esperienze davvero numerose. […] Nel 1951-52 realizza, in piena ed assoluta autonomia, [*Tre tempi di cinema astratto*](http://www.picconelio.it/ep/skeda/scheda001.htm); è un’opera assolutamente innovativa per quegli anni per la tecnica con la quale realizza immagini astratte in assoluta sincronia con la musica di Roman Vlad. Poi, un ritorno al documentario con *Espressione mimica* (1952) e *Pitture di ragazzi* (1955). Nel 1954, per la Parva San Paolo Film, dirige [*Ho ritrovato mio figlio*](http://www.picconelio.it/ep/skeda/scheda006.htm), storia di un dramma familiare. E nel 1961 ritorna nuovamente al cinema con la regia del film [*Italia 61*](http://www.picconelio.it/ep/skeda/scheda020.htm) realizzato dalla Walt Disney Production, un’opera spettacolare presentata dalla Fiat all’Esposizione di Torino per le manifestazioni del Centenario; il lavoro di ripresa si è svolto per 22.000Km attraverso l’Italia e la Rhodesia per filmare la diga di Kariba, costruzione italiana.

Nel 1965 Piccon termina di girare [*L’antimiracolo*](http://www.picconelio.it/ep/skeda/scheda005.htm), prodotto da Franco Cristaldi (Vides Cinematografica) e distribuito dalla Interfilm. Unico film italiano in concorso nella sezione documentari (XVI Mostra Internazionale del Film Documentario) della XXVI Biennale di Venezia Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica, viene premiato con la targa Leone San Marco. Il film, nonostante il premio, subirà importanti mutilazioni ad opera della Commissione di revisione cinematografica di primo grado, tali da rendere incomprensibili alcuni passaggi chiave. Le lungaggini e le traversie censorie sono alla base dell’insuccesso del film che, anche a seguito di una violenta campagna di stampa contraria, fu programmato solo in alcune città e nel mese di agosto. Amareggiato dall'insuccesso del film il regista collabora dal 1966 con la casa di produzione San Paolo Film per la quale realizza nel 1967 il film [*Fatima speranza del mondo*](http://www.picconelio.it/ep/skeda/scheda008.htm), nel 1969 il film [*La scoperta*](http://www.picconelio.it/ep/skeda/scheda010.htm) e il film *E voi chi dite io sia?* nel 1977. La passione per il Gargano resta comunque un punto fermo per il regista che continua ad occuparsi di questa terra realizzando diversi cortometraggi; tra le opere più emblematiche [*Cavalli ciechi*](http://www.picconelio.it/ep/skeda/scheda003.htm) (1967), [*Il campo*](http://www.picconelio.it/ep/skeda/scheda004.htm) (1968), [*Statale 89*](http://www.picconelio.it/ep/skeda/scheda011.htm) (1969), [*Checchella*](http://www.picconelio.it/ep/skeda/scheda012.htm) (1969), [*Aniello e Neleta*](http://www.picconelio.it/ep/skeda/scheda007.htm) e [*Rimorso*](http://www.picconelio.it/ep/skeda/scheda009.htm) (1970). Nel 1972 è il supervisore, non accreditato, alla produzione del film per la televisione di Luigi Comencini *Le avventure di Pinocchio*, per conto della San Paolo Film. Elio Piccon muore a Roma il 6 marzo 1988».

**giovedì 19**

**ore 18.00 La scoperta** di Elio Piccon (1969, 77’)

*«La storia è ambientata in una cittadina dei pressi di Roma. Sotto la guida del giovane Alberto, dei ragazzi appassionati di fotografia impiegano il tempo libero nella realizzazione di brevi racconti illustrati (a mo’ di fotoromanzi) che montano come poster sul muro adiacente alla parrocchia che ospita anche il loro “laboratorio”. Ma il successo ottenuto dai loro lavori non è quello atteso. Un giorno, pressati dalla voglia di riscuotere l’agognato successo dei loro lavori, decidono di ambientare l’ennesimo servizio fotografico al Colosseo; senza fornire spiegazioni e dettagli, uno di loro assicura il gruppo che provvederà lui personalmente a pubblicizzare l’evento e a raccogliere la doverosa “platea”» (*[*www.picconelio.it*](http://www.picconelio.it/)*). Con Giusva Fioravanti, Alessandro Momo, Carlo Campanini, Carlo Tamberlani. Soggetto e sceneggiatura di Piccon e di Attilio Monge,direttore generale della San Paolo e per 25 anni regista delle messe televisive. Organizzazione generale di don Emilio Cordero, il regista di* Mater Dei*, primo film italiano a colori. Musiche di Teo Usuelli.*

**Per gentile concessione della San Paolo Film**

**ore 19.30 L’antimiracolo** di Elio Piccon (1965, 60’)

*Girato in un paese del Gargano, vicino alla laguna di Lesina, documenta la vita della popolazione, impegnata prevalentemente nella pesca dell’anguilla e in una disperata lotta per la sopravvivenza. «Mio padre scrive nei suoi appunti quando nel 1963 andò da Cristaldi e gli disse: “Voglio girare nel Gargano”. Non aveva una sceneggiatura e nemmeno un soggetto. Cristaldi gli rispose: “Qui ci sono i soldi. Torna quando hai finito”. Prima di girare il film, [...] papà ha vissuto tre mesi con la popolazione del Gargano, conducendo la stessa vita quotidiana di quella gente perché “solo così avrei compreso quel regime di esistenza contradditorio nel quale, il vecchio e il nuovo, ciò che muore e ciò che nasce caratterizzano l’oggi della società meridionale. Mi interessava lo scontro tra tradizione e innovazione...” [...] Le riprese sono durate un anno nel quale papà con la macchina da presa sotto il braccio e senza una “troupe” gira 20 mila metri di pellicola. Determinante era la scelta di impiegare attori non professionisti e di conservare dialoghi originali. Per realizzare questo progetto utilizzò come attori i pescatori del lago di Lesina e obiettivi a lungo fuoco per non generare “timori” o “controllo” dovuti alla vicinanza della macchina da presa» (Natalia Piccon). Targa Leone San Marco alla Mostra Internazionale del Film Documentario.*

**Per gentile concessione di Cristaldi Film e CG Entertainment**

a seguire **Tagli di censura de *L’antimiracolo*** (3’)

**ore 20.45** Incontro moderato da **Alfredo Baldi** con **Natalia Piccon**, **Harry Kusky**, **Lucia Pavan**

a seguire **Ho ritrovato mio figlio** di Elio Piccon (1954, 84’)

*«Damiano, un ragazzo che vive in una borgata alla periferia di Roma, si sta preparando alla Prima Comunione [...]. Un giorno, mentre si sta recando in chiesa, incontra il fratello maggiore Marco, che lavora come operatore in un cinematografo, mentre esce furtivamente dalla sala cinematografica dell’oratorio; Marco è molto infastidito dall’incontro e intima a Damiano di non raccontare a nessuno dell’incontro. [...] Poco più tardi, mentre Damiano è in chiesa per gli esercizi spirituali, un incendio divampa nel cinema dell’oratorio dal quale risulta scomparso il cineproiettore» (*[*www.picconelio.it*](http://www.picconelio.it/)*). Con Harry Kusky, Ennio Girolami, Carlo Campanini, Bianca Doria, Fernando Birri, Carlo Delle Piane.*

**Per gentile concessione della San Paolo Film**

**venerdì 20**

**ore 18.00 Italia 1961** **in Circarama** di Elio Piccon (1961, 27’)

*«Il film Circarama Italia 61 viene realizzato dalla Walt Disney Production (Burbank, California), per conto della Fiat, in occasione dei festeggiamenti di Torino per il Centenario dell’Unità d’Italia. Girato in Technicolor, offre rapide visioni di elevata qualità a 360 gradi di città, monumenti e immagini di moderno lavoro industriale. L’uso della tecnica del Circarama (9 cineprese che riprendono l’ambiente simultaneamente e a 360 gradi) catapulta lo spettatore “dentro” i diversi panorami e luoghi che il film mostra. Per le riprese, la troupe capitanata dal regista Piccon percorre più di 22.000 Km attraverso l’Italia, dalle Alpi alla Sicilia e alla Sardegna, e all’estero, fino in Rhodesia per filmare la colossale diga di Kariba, progettata e realizzata dall’industria italiana. Le riprese aeree sono realizzate a bordo di un gigantesco C-119 (anche noto come il “vagone volante”) messo a disposizione dall’Aeronautica Militare Italiana (A.M.I., Ministero della Difesa). Per la proiezione viene allestita una sala cilindrica con un diametro di 32 metri e capace di accogliere 1000 spettatori in piedi (progettata e costruita dalla Divisione Costruzioni della FIAT, in acciaio, alluminio e plastica, e interamente smontabile e trasportabile)» (*[*www.picconelio.it*](http://www.picconelio.it/)*).*

**Copia proveniente dall’Archivio Nazionale Cinema d’Impresa di Ivrea**

**Versione senza il commento di Indro Montanelli con la musica originale di Angelo Francesco Lavagnino**

**ore 18.30 Tre tempi di cinema astratto** di Elio Piccon (1951, 11’)

*«*Tre tempi di cinema astratto *è il titolo del cortometraggio con il quale Elio Piccon, in collaborazione con Mario Verdone, ha inteso porre un documento che è valso a stabilire una data di nascita ufficiale del cinema astratto in Italia; anche considerato solo come “esperimento”, la fatica di Piccon ha avuto questo merito di indiscutibile e indubbio valore: di avere spalancato una porta su un vastissimo orizzonte per il cinema italiano. Poema visuale fondato sulla fusione analogica di ritmi plastici musicali e di colore su un unico piano: lo schermo. Una pietra miliare del cinema d’avanguardia, opera di un giovanissimo Piccon» (catalogo del Festival del Cinema Documentario 2010).*

a seguire **Il pantano** di Elio Piccon (1967, 11’)

*«Il pantano è una sacca di lago con due spanne di acqua putrida. Prima era proprietà privata e vi si pescava soltanto di frodo. Adesso i pescatori hanno autorizzazioni ufficiali, affondano nel fango in piena legalità. I cartelli stabiliscono i diritti di ciascuno sulla palude lottizzata per sorteggio. Ogni anno i pescatori tagliano la propria “carrara” per transitarvi in barca, per posare e ritirare le reti. La “carrara” dura una stagione, poi l’erba ricresce e bisogna ricominciare tutto da capo. La fatica è uguale sia chi ha un posto redditizio e sia per chi ne ha uno sfortunato. Ma chi ha un posto sfortunato sa di lavorare quasi per niente e la sua ostinazione diventa rabbia» (*[*www.picconelio.it*](http://www.picconelio.it/)*).*

a seguire **Il padrone** di Elio Piccon (1967, 10’)

*«Inquadrature di tavolini all’aperto davanti a un bar. Altre immagini di un paese del sud. La voce fuori campo dice che in questi paesi tutto è silenzio, tutti sanno e tutti tacciono; per parlare e per sapere bisogna giocare al crudele gioco della “legge”. Un uomo vestito elegantemente esca da una camera ardente. Un altro lo osserva alla finestra. Vecchie schiacciate contro i muri delle case. Dentro l’osteria, a un tavolo, si estrae il “padrone”: è l’uomo vestito elegantemente» (*[*www.picconelio.it*](http://www.picconelio.it/)*).*

a seguire **Cavalli ciechi** di Elio Piccon (1967, 11’)

*«Sulla punta del promontorio di Manacore i pescatori hanno costruito un trabucco, almeno 1000-2000 anni fa. Un trabucco è una “macchina” da pesca composta essenzialmente da un insieme di pertiche sospese sul mare, spiegate a ventaglio parallelamente alle onde, le cui punte tengono tesa, sia nell’aria, in riposo, sia nell’acqua, in azione, un’immensa rete poligonale» (*[*www.picconelio.it*](http://www.picconelio.it/)*).*

a seguire **Il campo** di Elio Piccon (1968, 11’)

*«Nazzario e suo figlio Nicandro decidono di lasciare la pesca; vogliono farsi un campo e coltivarlo a grano. Di terra non ne hanno e l’unico suolo di cui possono impossessarsi è sotto l’acqua; prima di coltivarlo bisogna alzarlo portandovi la terra con le barche. Padre e figlio si mettono a lavoro aiutati da Sabè, moglie e madre, sempre piena di coraggio. A Nicandro piace battagliare contro il lago ma presto, sfiduciato, dedice di emigrare in Germania. Nazzario, rimasto solo, ingaggia una disperata lotta contro il tempo. Se non riuscirà ad arginare il campo prima delle pioggie, mesi e mesi di duro lavoro andranno perduti» (*[*www.picconelio.it*](http://www.picconelio.it/)*).*

a seguire **Checchella** di Elio Piccon (1969, 13’)

*«Lorenzo entra con l’asina Checchella in paese. Una bambina gli chiede quando gliela farà montare, lui risponde: “un giorno”. Lorenzo divide la casa con Checchella, le parla, le dà da mangiare in un secchio. Al lavoro, carica di terra le ceste sul suo dorso. Le fa girare la macina. Su un sentiero scosceso vicino al mare, Checchella cammina con il padrone carica di legna. La notte, col temporale, Lorenzo chiede a Checchella, ancora sveglia, se sta male, e la copre con una coperta. Mentre Lorenzo riposa su un dirupo, Checchella precipita sulla spiaggia sottostante» (*[*www.picconelio.it*](http://www.picconelio.it/)*).*

a seguire **Due stelle** di Elio Piccon (1969, 11’)

*«Sull’amore sbocciato da un gioco di sguardi tra uno spazzacamino e una ragazza in un paese del Gargano. Parlato in dialetto pugliese. Ricorda, per la dimensione “idillica”, i corti di Mikhail Kobakhidze» (*[*Fuori*](http://www.picconelio.it/) *Orario)*.

a seguire **Gli uccelli del cielo** di Elio Piccon (1969, 15’)

*«Ischitella. Il protagonista, Francesco, è un’anima candida, benvoluto in paese, che si accontenta di poco. Lo vediamo, munito di cappello ornato di fiori, con gli amici, che lavorano nel fondo di un silos dove caricano secchi di grano che vengono issati da altri compagni. Sulla spiaggia, mangia pane guardando i gabbiani. Sale sul retro di un treno merci in partenza. A letto, febbricitante, gli appare una luce bianchissima» (*[*www.picconelio.it*](http://www.picconelio.it/)*).*

a seguire **Statale 89** di Elio Piccon (1969, 11’)

*«Un uomo guida un camion: dettagli delle marce, dei pedali, del volante, del clacson più volte premuto. Il camion fiancheggia un treno in corsa. Un bambino mette un chiodo sulle rotaie, appoggia l’orecchio per sentire l’avvicinarsi del treno. Sul camion, l’uomo guida mentre un suo compagno dorme alle sue spalle.  
Il bambino guarda il treno passare, raccoglie il chiodo caldo, lo porta a far vedere alla madre, che ha uno spaccio di tabacchi in una zona desolata, sulla statale» (*[*www.picconelio.it*](http://www.picconelio.it/)*).*

**ore 20.30 Le magiche polveri** di Elio Piccon (1970, 12’)

*«Una famiglia del sud vive fabbricando fuochi d’artificio che poi porta nei paesi durante le feste. La famiglia è composta dal capofamiglia anziano, i due figli che lavorano con lui, la nuora e il nipotino. Il film inizia con le voci fuori campo di un funerale. La nuora esprime il suo timore perché una simile disgrazia possa capitare anche a loro. Il marito non ama questo lavoro, ma è il mestiere che sa fare, impotente sbatte il pugno intimando al capofamiglia di stare zitto. Di giorno gli uomini vanno a sistemare i fuochi, la sera accendono le micce per la festa, mentre la donna a casa sente i botti e sta in angoscia» (*[*www.picconelio.it*](http://www.picconelio.it/)*)*.

a seguire **Aniello e Neleta** di Elio Piccon (1970, 11’)

*«Un “porzione” d’esistenza: un uomo e una donna che si rinfacciano la loro comune disperazione: Aniello Nicola e la moglie Neleta. Lui, inchiodato su una sedia a rotelle da un male incurabile, rassegnato, lei per contro, viva, esuberante, che non vuole sacrificarsi, che si ribella all’idea di accomunare il suo destino a quello del marito. Aniello scongiura la donna di aiutarlo ancora, ma Neleta si rifiuta; come un Cristo in croce le mostra le sue piaghe, ma la moglie non ha pietà; non l’ha per il marito, non l’ha per se stessa: ha deciso di vivere la sua vita» (*[*www.picconelio.it*](http://www.picconelio.it/)*)*.

a seguire **Non toccate è infettiva** di Elio Piccon (1970, 11’)

*«Una citazione di Pavese apre il film: “La fantasia umana è immensamente più povera della realtà”. Una madre (Immacolata) e la piccola figlia (Assuntina). La famiglia è composta da loro due sole. All’inizio le vediamo in casa, la madre dà un pezzo di pane alla bambina. Poi, in paese, la bambina gioca assieme a coetanei a scivolare lungo una scalinata, sotto gli occhi della madre, finché arriva un’altra donna con cui scoppia un alterco. A casa, Immacolata cerca di ispezionare la bocca della figlia, cercando disperatamente la causa del suo male. All'aperto, davanti a un'icona di Gesù Bambino, la madre implora la grazia, poi recita il rosario. Si reca poi in una chiesa, davanti a un altare dove una statua di Gesù Bambino è attorniata da una grande quantità di strumenti ortopedici, e gridando e battendosi il petto implora ancora la grazia, attorniata da una folla di sciancati in processione. Un giorno, la donna scopre che qualcuno ha disegnato una croce bianca sulla sua porta di casa» (*[*www.picconelio.it*](http://www.picconelio.it/)*)*.

a seguire **Rimorso** di Elio Piccon (1970, 12’)

*«Il carro funebre, con dietro la macchina dei familiari, percorre un paesaggio brullo, una strada stretta, tortuosa e tutta in salita fino a Rignano garganico. Sull’auto, oltre ai due fratelli e alla sorella, una ragazzina figlia della sorella e l’autista. Sul carro funebre, due autisti, uno dei quali per quasi tutto il tempo è appisolato. Il rimorso di Falluccio, uno dei due fratelli, è reso attraverso una serie di voci fuori campo in dialetto stretto, mischiate a preghiere, canti funebri e grida, che si intensificano nel finale, quando è ormai sopraggiunto il tramonto» (*[*www.picconelio.it*](http://www.picconelio.it/)*)*.

a seguire **Dove sono** di Elio Piccon (1973, 14’)

*«Curioso sunto dei cortometraggi realizzati da Piccon per la Corona, dove le immagini ritornano in forma di delirio visionario. Finale alla Edgar Lee Masters (dormono sulla collina)» (*[*Fuori*](http://www.picconelio.it/) *Orario)*.

**21-22 maggio**

**Omaggio a Ottavio Jemma**

Si è spento nella notte di Natale, all’età di novant’anni, lo sceneggiatore e scrittore Ottavio Jemma. Nato a Salerno, Jemma ha vissuto l’età dell’oro del cinema italiano, scrivendo sceneggiature per registi come Lucio Fulci (*I ladri*, *All’onorevole piacciono le donne*), Raffaele Andreassi (*I piaceri proibiti*), Marcello Baldi (*Giacobbe, l’uomo che lottò con Dio*, *Saul e David*, *I grandi condottieri*), Mauro Bolognini (*L’assoluto naturale*), Salvatore Samperi (*Malizia*, *Peccato veniale*, *Scandalo*, *Casta e pura*), Luciano Salce (*La presidentessa*), Giuliano Montaldo (*Gott mit uns*), Alberto Lattuada (*Le farò da padre*), Steno (*Quando la coppia scoppia*), Maurizio Ponzi (*Il volpone*), Sergio Citti (*Mortacci*). Il suo sodalizio più duraturo è con Pasquale Festa Campanile, mentre all’inizio della sua carriera ha collaborato con Gian Vittorio Baldi firmando alcuni episodi e cortometraggi, fino al lungometraggio (*Luciano, una vita bruciata*). Ma Ottavio Jemma non è stato solo uno sceneggiatore. Dal 1955 al 1960 ha diretto con Renato Ghiotto il periodico «Cronache del cinema e della televisione e ha tenuto per alcuni mesi alla radio una rubrica di recensioni cinematografiche». Fra il 1963 e il 1965 ha diretto con Raffaele Andreassi la galleria d’arte *Il babuino*, inaugurata da una personale che segnò, dopo decenni di volontario esilio, il ritorno sul mercato italiano dell’arte del maestro del Futurismo Primo Conti, e ha ospitato in seguito dipinti di Giorgio De Chirico, Sante Monachesi, Giovanni Omiccioli, Ugo Attardi, Antonio Ligabue, Paolo Guiotto, Eugenio Dragutescu, Massimo Campigli, Domenico Purificato, Aldo Turchiaro, Mario Venturelli e molti altri. Nel 1965 ha ideato e diretto per la Rai TV il settimanale *Penelope*, uno dei primi rotocalchi televisivi dedicato ai problemi della donna.

**sabato 21**

**ore 17.00 Luciano, una vita bruciata** di Gian Vittorio Baldi (1962, 80’)

*Nonostante i suoi trascorsi, Luciano non può sopportare il pensiero che sua madre abbia abbandonato la casa per andare a vivere con un uomo che non è suo marito. Appena uscito dal carcere romano in cui ha scontato una giusta condanna, il giovane passa gran parte della sua prima notte di libertà passeggiando alla tormentosa ricerca di una ragione di vita. Il film ebbe varie traversie produttive e censorie (girato nel 1962, non uscì che quattro anni dopo) e fu distribuito come* Madre ignota*. «Come anatomia di un giovane teppista* Luciano, una vita bruciata *è attendibile e violento soprattutto nelle scene fra il protagonista e la madre finita ad abitare con uno sfruttatore: un rapporto doloroso individuato con grande sensibilità. Realizzato in 24 giorni, ottimamente fotografato da Ennio Guarnieri, il film non ha nessuna delle approssimazioni abituali nelle produzioni a basso costo. Attesta anzi nel suo autore un senso rigoroso della forma, una conoscenza matura del linguaggio» (Kezich).*

**ore 18.45 L’assoluto naturale** di Mauro Bolognini (1969, 87’)

*«Parabola sulla crisi dei rapporti di coppia, in odor di ’68. Un Bolognini astratto, a contatto col kitsch del periodo e fortemente a tesi. Siamo dalle parti di* Metti una seraa cena *di Patroni Griffi o* La donna invisibile *di Paolo Spinola, entrambi coevi. Tutto si gioca nell’incontro un po’ forzato tra il lui della situazione (un tormentato Laurence Harvey), poeta inglese in vacanza in Italia che sogna l’amore come sentimento assoluto, unione di corpo e di spirito, e la lei del caso (una bellissima Sylva Koscina), attratta drasticamente e soltanto dal rapporto fisico, dall’amore carnale che prende e dà quando lei lo decide, spavalda donna-mantide in grado di anticipare tutto un clima femminista a venire, in modo forse ancor più radicale rispetto alla Dagmar Lassander di* Femina Ridens *(1969)» (De Sanctis).*

**Presentazione de *Il diario di Felix***

«A Casa Felix cercavo storie di giovani dalla vita difficile per un reportage e invece sono rimasto completamente assorbito dalla vita di alcuni di questi adolescenti: incoerenti, emotivi, difficili e tuttavia così intensi e veri. Valerio sconta una misura cautelare di 9 mesi per piccoli reati, dalla vita non sembra volere molto, se non divertirsi e non pensare troppo al futuro. Alle spalle una famiglia divisa: vive insieme alla madre ma il suo vero idolo è il padre, tutt’ora in carcere. Giuseppe, allontanato dai genitori, vive invece nella comunità da quasi due anni, dopo averne passati altri sei in un’altra casa per minori. Ha una sorella gemella e altri due fratelli più piccoli, tutti dispersi in altri istituti o famiglie affidatarie. Segue un corso da aiuto cuoco e sogna, una volta maggiorenne, di tornare a vivere dal padre e ricomporre così la famiglia divisa. E infine Emad, ragazzo egiziano sbarcato in Sicilia senza nemmeno sapere dove, senza famiglia o parenti in Italia. Alle spalle, un debito contratto con i trafficanti da saldare con il lavoro nero. Un anno vissuto accanto a loro. Insieme abbiamo studiato, abbiamo parlato, siamo stati al mare o al parco divertimenti, abbiamo pianto e abbiamo riso. Mi aspettavo una storia di denuncia o un’inchiesta giornalistica e invece ho incontrato una piccola fiaba metropolitana sull’amicizia e sul diritto negato ad un’adolescenza normale» (Mancuso).

**ore 21.00** Incontro moderato da **Stefano Rulli** con **Emiliano Mancuso**, **Daniela Recchia**

a seguire **Il diario di Felix** di Emiliano Mancuso (2014, 75’)

*«Per due anni ho percorso tutti i giorni la stessa strada (la Palmiro Togliatti – la tangenziale che attraversa tutta la periferia est di Roma), incontrando gli adolescenti e gli operatori di casa Felix, completamente assorbito dai ritmi della loro vita e dai loro diversi destini. La necessità di trasformare l’iniziale progetto fotografico in un documentario è maturata piano piano, fino a concretizzarsi definitivamente il giorno dell’arrivo di Valerio. In quel momento, mi sono reso conto che per raccontare davvero quello che vivevo nella casa famiglia avrei avuto bisogno di un linguaggio diverso. Per descrivere lo stato d’animo di solitudine e incertezza che dominava il volto di Valerio la mattina del suo arrivo, le fotografie non bastavano più. Così ho deciso di riprendere tutta la scena con la videocamera» (Mancuso).*

**domenica 22**

**ore 17.00 Malizia** di Salvatore Samperi (1972, 99’)

*Capostipite di tutta la futura commedia sexy anni ’70,* Malizia *rappresenta l’abbandono da parte di Samperi dei temi della contestazione, per seguire in modo realistico e accurato gli amori di un adolescente con la propria futura matrigna all’interno della provincia, set ideale di tante commedie all’italiana del bel tempo che fu.*

**ore 19.00 Le farò da padre** di Alberto Lattuada (1974, 109’)

*«Saverio Mazzacolli, giovane avvocato romano, vuol realizzare nel Salento un villaggio turistico. Le idee e le amicizie altolocate non gli mancano: i soldi sì. Li ha, però, una nobildonna locale, la contessa Raimonda Spina e in lei, portandosela anche a letto, Saverio ripone le sue speranze. Ma la donna è furba e pretende, per finanziare il progetto, un’esosa percentuale dei guadagni. Per aggirare l’ostacolo, l'avvocato chiede in sposa la sedicenne figlia della contessa, Clotilde, bella ma mentalmente ritardata. La proposta accettata non rende tuttavia donna Raimonda più disposta a cedere» (www.cinematografo.it). «Film di amore per il cinema e dunque la vita, film di calda e travolgente lussuria» (Turroni). Con Gigi Proietti, Irene Papas e Teresa Ann Savoy.*

**ore 21.00 Mortacci** di Sergio Citti (1989, 104’)

*In un camposanto i morti freschi e antichi raccontano la propria storia: essi sembrano vagabondare senza uno scopo e una meta in questa “vita sospesa”, in questa sorta di purgatorio-parcheggio. C’è Lucillo Cardellini (Sergio Rubini), il quale, ritenuto dai suoi compaesani più utile da morto che da vivo, è stato costretto a suicidarsi. C’è Mister Williams (Donald O’ Brien), un povero defunto americano, che è stato sepolto al posto di un emigrante italiano. C’è Romolo, detto “Rimorchione”, un donnaiolo assatanato, che è morto di vergogna facendosela addosso. Ci sono Felice e Giggetto (I Gemelli Ruggero), due suonatori ambulanti finti ciechi, che sono morti investiti da un treno, mentre fuggivano dopo un furto. C’è Edmondo (Malcom McDowell), brillante attore tragico, che ha ucciso per errore la sua compagna di lavoro Alma (Carol Alt). E poi ci sono altri personaggi, Nicolino, Virgilio e Tommaso Grillo (Galeazzo Benti), il “decano” dei morti, un gentiluomo del Settecento...*

**24-27 maggio**

**La leggenda del Derby Club: dove nacque la comicità (di fine millennio)**

In occasione dell’uscita di un minuzioso libro sulla storia del Derby Club, scritto da Francesco Carrà e Marcello Zuccotti, la Cineteca Nazionale rende omaggio al tempio della comicità meneghina (e non solo) e ai grandi protagonisti di una stagione irripetibile, che hanno lasciato il loro segno pure nel cinema (e nella televisione) degli ultimi cinquant’anni. Da *La vita agra* in poi… «Il Derby Club Cabaret apre a Milano verso la fine degli anni ’60 e per alcuni lustri diventa la fucina di una comicità inedita, surreale, cinica, davvero rivoluzionaria. Tutto ha inizio con il jazz di Enrico Intra e Franco Cerri, quindi arrivano le canzoni di Enzo Jannacci e Dario Fo, e poi Walter Valdi, Bruno Lauzi, Beppe Viola, Lino Toffolo, fino alle celebri invenzioni comiche di Felice Andreasi, Cochi & Renato, I Gatti, Mauro Di Francesco, Giorgio Porcaro, Diego Abatantuono, Massimo Boldi, Teo Teocoli, Giorgio Faletti…» (Carrà- Zuccotti).

**martedì 24**

**ore 17.00 La vita agra** di Carlo Lizzani (1964, 104’)

*«Tratto dal romanzo omonimo di Luciano Bianciardi, la pellicola fotografa in maniera impeccabile la Milano dell’epoca raccontando la storia di un anarchico che finisce suo malgrado integrato nel consumismo della metropoli. Lizzani racconta che una sera Ugo Tognazzi lo portò al Derby e lì, vedendo Jannacci, decise di inserirlo nel film. Il cantautore milanese canta* L’ombrello di mio fratello *e* Ti té se no *nella mitica latteria delle sorelle Pirovini, meta prediletta di artisti, scrittori e saltimbanchi che frequentavano la zona di Brera. Nel cast del film anche un giovane Pupo De Luca, uno dei principali artefici del cabaret a Milano» (Carrà-Zuccotti). Con Tognazzi e Giovanna Ralli.*

**ore 19.00** **Sturmtruppen** di Salvatore Samperi (1976, 106’)

*«Dalle strisce a fumetti di Bonvi nasce un film grottesco e surreale, che riunisce il cameratismo di alcune colonne portanti del Derby e si avvale delle musiche di Enzo Jannacci, risultando spiazzante ancora oggi. Gli farà seguito* Sturmtruppen 2*» (Carrà-Zuccotti). «Grandissimo successo di pubblico e stroncature mostruose della critica per una delle rarissime versioni cinematografiche riuscite di un fumetto di successo. Ma erano anni di impegno per il cinema italiano e l’operazione di Samperi e Bonvi era vista come disfattista. Invece il film funzionava perfettamente con una serie di comici, soprattutto quelli legati a Pozzetto e a Cochi, che erano ancora freschi e inventivi» (Giusti), ovvero Massimo Boldi, Teo Teocoli, Lino Toffolo e Umberto Smaila.*

**ore 21.00 Sturmtruppen n. 2 (Tutti al fronte)** di Salvatore Samperi (1982, 95’)

*«Secondo e ultimo tentativo di portare i soldatini di Bonvi al cinema. Stavolta non c’è Pozzetto, ma compare lo stesso Bonvi nei panni di un pazzo ufficiale. Boldi gira sempre col pannolone e Cannavale ha il ruolo dell’alleato italo-napoletano. Rivisto oggi è di grande interesse […]. Allora non fece una lira, ma è abbastanza divertente» (Giusti). Con Teo Teocoli, Franco Oppini, Giorgio Porcaro e Francesco Salvi.*

**mercoledì 25**

**ore 17.00 Cinque furbastri, un furbacchione** di Lucio De Caro (1976, 95’)

*«Un giovanotto, prendendo spunto da un libro giallo [*Gli ineffabili cinque *di Donald E. Westlake, n.d.r.] decide di rapire il figlio di un facoltoso agente di cambio. Combinato il piano con quattro ladruncoli da strapazzo, i cinque sequestrano il ragazzino col quale, però, finiscono per fare amicizia»* *(Poppi-Pecorari). «Curioso piccolo giallo comico con Boldi e Teocoli alle prime armi come improvvisati rapitori di pupi» (Giusti). Con Walter Chiari, Umberto Smaila, Felice Andreasi, Franca Valeri, Stefania Casini e il biondissimo Renato Cestiè, icona degli anni Settanta. Musiche di Enzo Jannacci. Altro titolo:* Come ti rapisco il pupo*.*

**ore 18.45 Io tigro, tu tigri, egli tigra** di Giorgio Capitani, Renato Pozzetto (1979, 119’)

*«Film a episodi dove Pozzetto debutta alla regia dirigendo il proprio: i ritmi magari non sono perfetti, ma lo spirito della sua comicità (qui senza freni dall’alto) può esprimersi al meglio. La scena del minestrone è un piccolo capolavoro di cinema surreale milanese. All’appello gli amici di sempre: in primis Cochi, seguono Boldi, Andreasi, Porcaro, Thole e Jannacci (in sceneggiatura e alle musiche con* Lo sputtanamento*)» (Carrà-Zuccotti). «Sequel di non grandissimo successo di* Tre tigri *con gli stessi protagonisti e la stessa concezione a episodi. Se lo sketch di Montesano è abbastanza gradevole (ma niente di più) e quello di Pozzetto mette in scena una serie di amici come Boldi e Porcaro di un certo divertimento, l’unico davvero di culto è quello di Paolo Villaggio» (Giusti).*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Marco Giusti** con **Francesco Carrà** e **Marcello Zuccotti**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il libro di Francesco Carrà e Marcello Zuccotti *Come nascono i comici. Dal Derby allo Zelig 60 anni da ridere* (Haze, 2016).

a seguire **Saxofone** di Renato Pozzetto (1978, 97’)

*Fiorenza lascia la premiazione di un torneo di tennis vinto dal marito e ha un incidente d’auto. Viene soccorsa da uno strano giovane che si fa chiamare Saxofone perché va in giro per Milano suonando il suo sax e dispensando consigli e riflessioni alle persone incontrate. Fiorenza incuriosita dal giovane lo segue dappertutto affascinata dal suo modo di vivere e dalle cose che dice. «A ripensarci è il migliore dei film che Pozzetto ha tentato di fare da regista. Almeno il più vivo, con tutti gli amici del Derby, con la musica di Jannacci, un numero straordinario di Boldi pugile e un altro fantastico di Abatantuono che spiega cosa vuole dire fare il tifoso della Juve al ristorante. Il personaggio di Pozzetto […] è un po’ surreale, ma carino» (Giusti). Con Mariangela Melato, C. Ponzoni, Teo Teocoli, Felice Andreasi, Giorgio Porcaro, Guido Nicheli, Ernst Thole. Soggetto, sceneggiatura (con Beppe Viola, Cochi e Renato) e musica di Jannacci.*

**giovedì 26**

**ore 17.00 Luna di miele** **in tre** di Carlo Vanzina (1976, 95’)

*«Tentativo non troppo riuscito di mettere insieme il cinema emergente dei Vanzina con le commedie di Pozzetto. Ne viene fuori un’operina con molti spunti curiosi e un cast comunque stranissimo che va dalla pornostar americana Harry Reems a Vincent Gardenia, ma non serve come dovrebbe al suo protagonista che non funziona nel cinema vanziniano. L’idea di partenza è divertente, con Pozzetto, pronto per la luna di miele con la moglie Stefania Casini, che vince contemporaneamente una settimana con una bellissima playgirl (Kirtsen Gille). […] Per fortuna si sono anche Boldi e Cochi» (Giusti). Con Felice Andreasi.*

**ore 19.00 Arrivano i Gatti** di Carlo Vanzina(1980, 95’)

*«Film collaterale al successo di Pozzetto al cinema: i produttori adesso pensano bene di attingere tra le nuove leve dal cabaret lombardo. Qui si racconta la sgangherata storia dei Gatti di Vicolo Miracoli; piccola parte anche per Diego Abatantuono (prima addetto alle luci e successivamente segretario dei Gatti) nel ruolo del Terrunciello Felice» (Carrà-Zuccotti). «Grande esordio dei Gatti di Vicolo Miracoli al completo nel cinema e notevole risultato dei Vanzina alle prese con il loro primo film sul cinema e decisamente comico. I quattro ragazzi di Verona vanno a Roma e finiscono a Cinecittà sul set di una commedia scollacciata con Orchidea De Santis protagonista. Molto divertente» (Giusti). Con Bruno Lauzi.*

**ore 21.00 Eccezzziunale…veramente** di Carlo Vanzina (1982, 100’)

*Film diviso in tre episodi ambientati nel mondo del calcio. Donato, capo degli ultras milanisti, si scontra con il capo degli interisti e lo manda in ospedale. Per sedurre la fidanzata dell’interista in coma, è costretto a rinnegare la sua fede. Franco, un appassionato di calcio, è convinto di aver fatto 13. Si dà alla bella vita. In realtà è uno scherzo orchestrato dai suoi amici. Tirzan, camionista juventino, per seguire la sua squadra in trasferta, si fa rubare il mezzo a Parigi. «I miei personaggi dicono “viulenza”, fanno quattro passi, vanno in discoteca, dove non si riesce a parlare, escono, vanno allo studio, urlano. Canali per sfogare repressioni. Malinconia di non avere molti interessi. Ma non è mica colpa loro. Io sono in sintonia con loro. Vedo la tv come la vedono loro. Conosco i luoghi comuni. Filtro quello che filtrano loro. Poi ci metto il mio spirito, tiro fuori da questo bombardamento di informazioni quello che penso faccia ridere» (Abatantuono). Con Diego Abatantuono, Massimo Boldi, Stefania Sandrelli, Teo Teocoli, Anna Melato, Ugo Conti.*

**venerdì 27**

**ore 17.00 Si ringrazia la Regione Puglia per averci fornito i milanesi** di Mariano Laurenti (1982, 86’)

*«Un Boldi proto-berlusconiano, un Teocoli marocchino e Porcaro Terrunciello sono macchiette che arrivano direttamente dal Derby e* La Tappezzeria*. Faletti, che interpreta una piccola parte, firma anche la sceneggiatura» (Carrà-Zuccotti). «Teocoli fa il consueto numero del marocchino, allora abbastanza popolare, mentre Baldi è grandioso nei panni di Max Bernasconi, figlio di papà (Elio Crovetto!) e piccolo Berlusconi proprietario dell’emittente Tele Bassa Padana, Canale Meno Cinque, il “Biscione Maledetto”. È bella anche l’idea di Porcaro che, proprio per darsi un’aria da nordico, abbandona il “Bar del Tacco” (che ha come barista Jimmy il fenomeno) per presentarsi come il paroliere Mogol al baretto bazzicato da Boldi e settentrionali doc» (Giusti).*

**ore 19.00** **Chi fa da se: incontro con il Gruppo Motore** (1969, 40’)

*Una trasmissione curata da Enrico Vaime e dedicata al Gruppo Motore. «Al Cab ’64 Jannacci si innamora di una giovanissima coppia di comici che rispondono al nome di Cochi Ponzoni e Renato Pozzetto; da Genova approda a Milano il già celebre e apprezzato cantautore Bruno Lauzi; da Torino, arriva un folle, stralunato e geniale pittore di nome Felice Andreasi, e da Venezia un allora semisconosciuto Lino Toffolo. Nasce così il prodigioso Gruppo Motore, che sotto normalmente la supervisione di Gianni Boncompagni costituirà l’ossatura artistica del Derby fino alla fine degli anni ’60» (Carrà-Zuccotti).*

a seguire **Come mai tappezzeria** (1978, 48’)

*«*La tappezzeria *fu uno spettacolo teatrale ideato da Beppe Viola ed Enzo Jannacci, veicolo formativo del Gruppo Repellente [Abatantuono, Porcaro, Di Francesco, Faletti, n.d.r.] e collante per una nuova generazione di comici al Derby. Non esistono tracce della versione teatrale dello spettacolo, ma per fortuna ne fu realizzata una cine-commedia televisiva. La trama, in breve, racconta la vicenda di due tappezzieri (Massimo [Boldi, n.d.r.] e Diego [Abatantuono, n.d.r.]) alle prese con un lavoro a casa di un avvocato (interpretato nella versione teatrale da Guido Nicheli e qui invece da Enrst Thole). Come da tradizione il ricco signore non vuole pagare la manodopera, la sua preoccupazione sembra piuttosto quella di organizzare una festa originale con l’aiuto del giovane tappezziere Diego, un ragazzo dalle velleità registiche abbastanza originali. Massimo, invece, già disilluso dai sogni e dallo spettacolo (una volta era un cantante) non è d’accordo. Lo scontro tra Diego e Massimo è lo stesso scontro generazionale che segna le fasi del Derby» (Carrà-Zuccotti). Porcaro è il fratello di Diego e pulisce le rotaie dei tram, Di Francesco si tuffa a pagamento nel Naviglio, Faletti, giovane laureato, lavora come raccattapalle in un campo da golf.*

**ore 20.45 Saltimbanchi si muore** (1980, 105’)

*«Una trasmissione di Enzo Jannacci che, a guardarla oggi,  sembra ancora avanti di vent’anni. Ambientata in uno scantinato, dove agiscono i nuovi comici (Abatantuono, Porcaro, Faletti, Di Francesco) che si rapportano a “vecchie glorie” come Cochi, Felice Andreasi, Gianrico Tedeschi e Maurizio Micheli, nella parte dell’impresario teatrale. Parallelamente, in un’altra scenografia, vediamo Boldi e Teocoli intenti ad inscenare un provino per diventare ricchi e famosi. Gustoso intervento musicale di Pino Donaggio» (Carrà)*.

**sabato 28**

**La leggenda dello Swing Club e la Torino del jazz**

Il Derby Club di Milano sta alla comicità, come lo Swing Club di Torino sta al jazz…

«Gli anni Settanta furono in ogni senso anni “ruggenti”per Torino, e lo Swing Club divenne un richiamo irresistibile in quella autentica età dell’oro per i torinesi amanti del jazz. Lo Swing Club, con la sua piccola lanterna rossa sull’uscio al 18 di Via Botero, a due passi dalla centralissima Piazza Solferino, era ogni sera un richiamo al quale era difficile resistere per chi amava il jazz in anni in cui le canzonette terzinate dilaganti nei programmi televisivi d’intrattenimento obnubilavano sempre più i cervelli. Il jazz, comunque, aveva trovato nelle cantine di Via Botero stabile dimora, offrendo persino il suo particolare premio – lo “Swing d’Argento” – a un violinista francese allora poco noto, e che non aveva ancora le fluenti chiome con le quali lo si sarebbe visto di lì innanzi perché era reduce da pochi giorni dal servizio militare che, anche nella patria di Marianna, agiva senza pietà sui capelli dei suoi soldati.  
Aveva pochi riccioli, Jean-Luc Ponty (già, proprio lui), ma idee da vendere, e l’inconsueto strumento scelto non gli creò alcuna difficoltà, tanto da essere soprannominato “il Coltrane del violino”. Era simpatico e di compagnia e non ebbe difficoltà, una sera, a seguire la compagnia ed approdare in una piola (c’erano ancora, allora…) di Corso Casale, e gustare avidamente la polenta che in quella occasione era l’unico piatto passato dal convento (cioè dalla cuoca della piola medesima). Poi ci furono momenti indimenticabili. Arrivò da Amsterdam Don Byas con il suo cappottone di pelo e una bottiglia di vodka comprata al Duty Free di Caselle, e già pressoché vuota. Il concerto, comunque, fu superbo ed ebbe una coda alla Rai di Via Montebello con Adriano Mazzoletti a presentare. Ci fu persino, all’Auditorium Rai di Via Rossini, un maxi-concerto organizzato da Toni Lama, figlio dell’allora Provveditore agli Studi di Torino, che con il “Memorial Lama” commemorava il fratello, prestigioso pianista tragicamente scomparso da due anni. La prima, improvvisata edizione venne seguita, nella primavera del 1970, da un concerto a conclusione di un ciclo di “Lezioni sul Jazz” tenute alla Galleria d’Arte Moderna da critici e studiosi affermati. Protagonisti Dizzy Gillespie, con Red Mitchell, Jean-Luc Ponty, Franco Cerri e Nicola Arigliano e l’orchestra milanese dello “Studio 7” diretta dal suo manager Tito Fontana i protagonisti dell’avventura. Dizzy, particolarmente di buon umore, con uno scarponcino da alpino donatogli a Bergamo da dove proveniva, diceva a Ponty che le loro musiche avevano ogni diritto di convivere: “Il Jazz ha sempre attinto a piene mani nei patrimoni musicali, popolari e no. L’importante è che nella musica non manchi mai il feeling. Poi… tutto è buono”» (Gian Carlo Roncaglia).

**ore 18.00 Appunti per un film sul jazz** diGianni Amico (1965, 37’)

*«Ogni “capitolo”, intitolato a volte parafrasando il titolo di un film (*Un sax è un sax – Une femme est une femme *o* Vivre sa musique – Vivre sa vie*), si compone di una parte spettacolare (strano spettacolo senza spettatori) e di una extra-spettacolare (un’intervista, una prova, una giornata al luna-park). […] L’amore di Gianni Amico per la macchina da presa, l’Éclair Coutand, si identifica con quello di Gato Barbieri per il suo sassofono nel capitolo* Un sax è un sax*, posto a cerniera fra gli altri, quasi a simbolizzare l’artigianato che, nel cinema come nel jazz, non si disgiunge mai dall’arte. […] L’intelligenza di Gianni Amico si manifesta nelle fasi successive a quella della ripresa. Il “peso” figurativo dei volti sudati, scuri, viene esaltato dallo “sgranato” del 16mm stampato a 35mm. Il volto teso del batterista diventa un leitmotiv efficacissimo nel capitolo* Tutti i figli di Dio hanno una tromba*. I “jokes” tra le quinte di* Johnny the kid *proseguono il tono ironico dell’inizio al luna-park. Il taglio secco del montaggio evidenzia il cubismo musicale di Mal Waldrom, già preannunciato dalla razionalità delle sue dichiarazioni» (Aprà). Con J.F. Jenny Clark, Aldo Romano, Carl Berger, Michel Gaudry, Billy Toliver, Franco D’Andrea, Gegé Munari, Boris Kolof, Amedeo Tommasi, Gato Barbieri, Don Cherry, Cecil Taylor, Mal Waldrom.*

a seguire **Tromba fredda** diEnzo Nasso (1965, 14’)

*Cortometraggio di taglio “surrealista” realizzato mezzo secolo fa da Enzo Nasso che, in venti minuti, traccia un ritratto inedito ed ironico di Chet Baker, qui all’apice della sua carriera. A qualcuno piace freddo…*

**ore 19.00 7/8** di Stefano Landini (2007, 73’)

*Torino, 1940: Massimo ha la passione della musica jazz ed è un discreto pianista.* *Segue di nascosto i gruppi musicali che eseguono sotto falso nome i brani americani proibiti dal Regime. Dopo una feroce lite con suo padre conosce Alberto Molaien, pianista della band di Gio’ Cervi, star del jazz italiano, e inizia a studiare musica insieme a lui. Ma una notte il ragazzo viene prelevato dalle camicie nere e si ritrova con Molaien, Cervi e altri sventurati in un carcere gestito dai fascisti. «Molti intellettuali e artisti erano poco graditi al Regime: in questo quadro anche il pentagramma subì qualche censura; il jazz, “veicolo d’esotismo” e minaccia per l'italica melodia, non era tollerato: quando l'alleanza con la Germania si fece più stretta ciò che proveniva dagli Stati Uniti era deriso dalla cultura di regime; alcune disposizioni restrittive ne limitavano le possibilità d’esecuzione in pubblico. In questa storia la situazione viene esasperata per favorire la riflessione. I musicisti protagonisti di questa vicenda sono il triste capro espiatorio di ciò a cui l’intolleranza di ogni tipo può condurre» (Landini). Con Fabrizio Nicastro, Alessandro Vantini, Ernesto Mahieux, Flavio Montrucchio, Roberto Citran, Antoine Rebb.*

**ore 20.45** Incontro con **Giorgio Bartolucci**, **Toni Bertorelli**, **Marino Bronzino**, **Toni Lama**, **Stefano Landini**

a seguire **Compro oro. Vivere jazz vivere swing** di Marino Bronzino e Toni Lama (2015, 80’)

Compro oro, *prodotto da Nova RolFilm, FilmRouge e IK Produzioni, raccoglie varie testimonianze del vissuto di musicisti jazz negli anni Sessanta e Settanta esaltando le caratteristiche di Torino città industriale, ma anche fucina di fermenti letterari, sociali e musicali. Rappresenta una piccola parte del grande mosaico sociale e culturale di quel periodo, ricostruendo attraverso le testimonianze e i suoni di alcuni dei protagonisti, il fermento musicale dell’epoca. Partendo dagli anni Cinquanta, narra la storia dei jazzisti di colore che, lasciati gli States, si trasferirono in Europa stabilendosi principalmente a Parigi e da lì raggiunsero anche Torino, e lo Swing Club: una cave con sede nella cantina di un vecchio palazzo del centro storico, attualmente un negozio “Compro oro”, dove il jazz era di casa al pari di locali come lo Chat Qui Pèche di Parigi , il Domicile di Berlino, il Capolinea di Milano. I grandi musicisti americani, leggende per gli appassionati, si trasformavano in uomini in “carne ed ossa” nella cave torinese, crocevia obbligato per tutti coloro che, curiosi di un mondo diverso, scendevano le scale del locale per uscirne solo alle prime luci dell’alba. I musicisti che hanno frequentato lo Swing erano le leggende del jazz: Kenny Clarke, Art Blakey, Mal Waldrom, Gato Barbieri, Chet Baker.*

**29-31 maggio**

**Saggi di diploma Csc: le nuove vie del documentario**

Un nuovo appuntamento dedicato al cinema contemporaneo, anzi del futuro: i saggi di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia. Per tentare di capire quali fermenti si agitano tra le giovani leve del cinema italiano, in quali direzioni si sta procedendo a livello didattico, quali sogni e aspirazioni sono perseguite nel triennio di studi. E saggiare le potenzialità di un cinema *in nuce*, dove la creatività si coniuga con l’esperienza e i consigli dei docenti del Csc. Proseguiamo, in questo mese, con i documentari realizzati da allievi delle sedi de L’Aquila e di Palermo.

**domenica 29**

**ore 17.00 Al cinema in famiglia** di Domenico Rizzo (2015, 26’)

*Per appagare la propria ossessione nei confronti della Settima Arte, Domenico Rizzo incentra il suo saggio di diploma sulla storia della famiglia Mangano, proprietari e gestori delle quattro tra le più importanti sale cinematografiche della città di Palermo: l’Astoria, il Fiamma, il Golden e il King, locali tra i più innovativi non solo nell’aspetto tecnico, ma anche stilistico e architettonico, che assumono i connotati di luoghi dell’anima degli spettatori locali.*

**ore 17.30 Costellazioni** di Luigi Cuomo (2015, 46’)

*Il documentario osserva tre artisti circensi fuori dai riflettori. L’ex acrobata, René Rodogell, ormai esperto allenatore, non ha figli, ma ha un rapporto intenso e pieno di affetto con i ragazzi e i bambini che allena giorno dopo giorno e che lo considerano un secondo padre. Il domatore di leoni, Denny Montico, è un duro (il suo mestiere lo richiede), ma quando parla di questioni familiari con la sorella o con l’amico clown viene fuori il lato più puro e genuino del suo carattere. La cavallerizza, Yvette De Rocchi, mamma di famiglia sempre indaffarata, si allena per lo spettacolo che porterà in scena il prossimo inverno, mentre cerca di iniziare il figlio alla sua professione. Tre personaggi, tre storie come tante, ma accomunate dalla sfavillante cornice del Circo.*

**ore 18.30 Garrincha, il potere dei difetti** di Amedeo Lanza e Paolo Santamaria (2015, 50’)

*Matteo “Costa” Romagnoli, classe 1980, a prima vista potrebbe essere scambiato per un personaggio tratto da un fumetto di Charles Schulz. Nella vita ha inseguito innumerevoli passioni, mosso dalla forte volontà di esprimersi. Trova nella musica una sua compagna fidata, così da fondare, agli inizi degli anni 2000, “Garrincha dischi”, una delle etichette discografiche indipendenti più affermate nel panorama nazionale contemporaneo. Una favola incentrata sul concetto di homo faber, dove Matteo veste tanti ruoli quante sono le personalità che costituiscono il suo animo. Un racconto anacronistico, dove valori antichi si scontrano con dinamiche editoriali e di vita spesso brutali.*

**ore 19.30 Contatto** di Anna Chiara Sabatino (2015, 56’)

*Martina, studentessa romana alle prese con una quotidianità fatta di lavoro e piccoli problemi familiari, si rifugia nel gioco di ruolo online che l’aiuta, attraverso un avatar, a mettere in scena paure e desideri e a conoscere se stessa. Il viaggio della giovane viene accompagnato dalle riflessioni di Federico Tonioni, psichiatra direttore dell’ambulatorio per la cura della dipendenza da internet presso il Policlinico Agostino Gemelli a Roma, che spiega cause e cure possibili della patologia e si integra, nelle vesti di esperto e di mentore, con i frammenti di vita vissuta e le domande che Martina si pone riguardo all’amore, alla crescita e al futuro.*

**ore 20.30 Al di là dello specchio** di Cecilia Grasso (2015, 54’)

Al di là dello specchio *è un viaggio di scoperta dentro i generi e i loro stereotipi, attraverso l’arte laboratoriale, e non solo, di un gruppo di performers drag di Roma.*

**ore 21.30 Zac, i fiori del MALE** diMassimo Denaro (2015, 65’)

*Febbraio ’78. Dopo alcuni mesi di fatica, brindisi e denunce, il giornale satirico Il Sale chiude improvvisamente. In trattoria a Campo de’ Fiori, Pino Zac annuncia che «l’editore mi vuole fare fuori, ma voi dovete restare». Tutta la redazione non ha dubbi: «Il giornale ce lo facciamo noi». Nasce «Il Male», l’unico giornale a ribaltare l’operazione santificatrice della figura di Aldo Moro operata dai media ufficiali. Pino Zac non è solo il direttore, è la guida, il talent scout che inaugura una nuova stagione di satira italiana che arriva sino a oggi. Disegnatore nato a Trapani, regista de Il cavaliere inesistente tratto da Italo Calvino, tra un aereo e un altro Pino Zac si rifugia quando può in Abruzzo, sua vera terra adottiva. Nella casa-studio a Fontecchio tutto è rimasto come nel 1985, quando Zac scompare.*

**martedì 31**

**ore 16.30 Fiori di fuoco** di Riccardo Cannella (2015, 35’)

*Fiori di fuoco racconta i due ritmi di vita di un rione popolare palermitano: Borgo Vecchio. Il primo ritmo è quello lento della vita quotidiana; il secondo è quello concitato della festa della patrona, Sant’Anna. Il passaggio dal primo al secondo risulta come uno strappo ritmico nella vita del quartiere.*

**ore 17.15 Sull’Etna** di Francesco Di Mauro (2015, 52’)

*Un giro di ricognizione alle pendici di un vulcano, normale amministrazione per una guardia forestale, diventa ben presto un percorso fatto di meditazione e ammirazione. Attraverso lo sguardo di Salvo, ex lottatore olimpico, si rivela una natura selvaggia che l’uomo non ha ancora del tutto domato, specie nel profondo del proprio animo. Un lieve tremore, un bagliore in lontananza, uno spettacolo maestoso e terrificante sta per cominciare.*

**ore 18.15** **38° Nord** di Nunzio Gringeri (2015, 55’)

*Lo Stretto di Messina è un luogo mitologico: porto naturale per tutti i popoli che da oriente si affacciavano sul Tirreno o, viceversa, da occidente si spingevano sull’Egeo. Paolo e Claudio, padre e figlio, marinai sulle navi traghetto che trasportano i treni da una riva all’altra dello Stretto, la notte pescatori. Filippa, cuoca e scrittrice, dieci anni fa ha perso in un incidente stradale il figlio sedicenne. Il rapporto filiale è al centro del racconto. Ma il filo rosso è lo sguardo sulla città.*

**ore 19.15 Sora morte** di Sergio Ruffino (2015, 54’)

*Uno spaccato della “Morte” in Sicilia: il culto dei defunti dal punto di vista storico, sociale, antropologico e del folklore, attraverso il percorso-viaggio (cronologicamente dal Venerdi Santo fino alla Festa dei Morti del 2 novembre) del protagonista Dario Piombino-Mascali, scopritore della celebre formula con cui è stata trattata la piccola mummia di Rosalia Lombardo (una delle mummie più belle del mondo) ad opera di un imbalsamatore “maestro del sonno eterno”, Alfredo Salafia, scomparso per quasi un secolo dalle cronache e dalla storia e finito egli stesso in un mucchio di polvere.*

**ore 20.15 Buon inverno** di Giovanni Totaro(2015, 30’)

*Uno dei luoghi più conosciuti e caratteristici della città di Palermo esiste solo dal 15 giugno al 15 settembre di ogni anno: le case sono in legno, le strade di sabbia, si mangia all’aperto, ma soprattutto ogni casa offre un’invidiabile vista mare! Le “capanne” costruite sulla spiaggia di Mondello ospitano le vacanze di molti palermitani che da generazioni hanno la propria cabina in uno dei golfi più belli della Sicilia. Una tradizione che soddisfa le abitudini di molti palermitani e regala alle loro famiglie tre mesi di vacanza a buon prezzo. Il culmine della stagione è Ferragosto, con cinque giornate di festa organizzate con la collaborazione di tutti. Il Ferragosto 2014 è più sfrenato e intenso, ma anche nostalgico, perché è l’ultimo passato tra le “capanne”, che, dopo ben 104 anni, non saranno più allestite.*

**ore 20.45 Triokala** di Leandro Picarella (2015, 75’)

*Caltabellotta è un piccolo paese dell’estremo sud della Sicilia. Arroccato sulle rovine dell’antica città greca di Triokala, deve il suo nome ai tre doni ricevuti da Madre Natura: la fertilità delle sue campagne, l’abbondanza e la dolcezza delle acque e l’antica roccaforte sul pizzo della montagna che proteggeva gli abitanti da ogni male. Con il passare dei secoli, le tracce di quel sapere, a metà fra magia, religione e superstizione, si sono perse nella nebbia. Tuttavia qui è ancora possibile percepire nei volti degli abitanti, nel loro rapporto col mondo animale e vegetale, nella molteplicità dei rituali, un sapere antico che scandisce, ancora oggi, il tempo e il rapporto tra uomo e natura.*

**ore 22.00 Sounds of Inspiration** di Tobia Anzilotti Little e Massimo Molinari (2015, 42’)

*Ravello è un piccolo paese della Costiera Amalfitana ricco di arte e di storia. Tanti gli artisti e gli intellettuali che visitarono Ravello rimanendone impressionati. Alcuni di essi trassero ispirazione proprio da questo luogo. Per ricordare questa magica alchimia ogni anno vi è un antico Festival, a cui partecipano artisti da ogni parte del mondo. Attraverso le testimonianze di “ieri” e di “oggi”, ci è data l’opportunità di ascoltare suggestioni e preziose riflessioni.*